FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1998
Anno 47 - Numero 5[illegible]

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Friuli nel Mondo vuole chiarezza

Avremmo voluto, con questo «fondo», affrontare temi direttamente legati alla programmazione delle attività per l'anno appena iniziato; indicare alcune priorità, confermare opportune continuità e suggerire utili innovazioni.

In questo momento di transizione epocale, l'impegno di Friuli nel Mondo, con e nella diaspora friulana, necessita di continue scelte innovative in un contesto di confermata continuità di valori e coerenza di opzioni strategiche. E' la limitatezza dei mezzi a disposizione, confrontata con la portata delle necessità, a dettare l'esigenza di definire delle priorità nell'ordine degli interventi.

Eravamo intenzionati a riprendere e sviluppare il ragionamento, già avviato, sulla configurazione del Fogolâr del terzo millennio in un villaggio globale compresso nelle tensioni tra l'esplosione del multiculturalismo e le tendenze omogeneizzanti; sulle potenzialità offerte dall'uso delle tecnologie della telematica nel collegamento con i singoli e le comunità nel mondo; sulle azioni da intraprendere per un nuovo coinvolgimento della società civile del Friuli storico nelle vicende della diaspora, su alcune ipotesi di cooperazione concreta, su progetti comuni, tra il Friuli lontano e quello rimasto in «Patrie», ecc...

Le varie iniziative svolte, ma anche quelle semplicemente avviate, nell'anno appena concluso, ci hanno consegnato importanti elementi per un ulteriore approfondimento culturale e metodologico del nostro essere punto di riferimento essenziale nei rapporti tra il Friuli e la sua diaspora. Non è presunzione, la nostra. E' l'inevitabile conclusione alla quale possono giungere tutti considerando, con obiettività, la realtà associativa regionale in emigrazione. Erede di una prestigiosa tradizione e forte di un crescente consenso, Friuli nel Mondo si trova a dover continuamente aggiornare i termini della propria iniziativa, confrontandoli con quanto di meglio si trova, ai quattro angoli del pianeta, nei vari settori di attività. Anche in questo senso, la nostra Associazione, liberata dalle solite pastoie di retroguardia che ne frenano l'iniziativa, potrebbe diventare dinamico elemento di stimolo della realtà locale.

Purtroppo, questi discorsi di prospettiva devono essere rinviati a tempi migliori. E' nostro dovere, in effetti, tornare sull'argomento - istituzionalmente centrale - dei rapporti tra la diaspora regionale e la Regione Friuli-Venezia Giulia, quello, cioè, delle Associazioni dell'emigrazione alle quali è stata riconosciuta, in base all'art. 16 della L.R. 51 del 1980, la funzione di servizio sociale, culturale ed assistenziale d'interesse regionale.

Abbiamo più volte indicato come la questione di una esatta valutazione della reale rappresentatività di queste associazioni, del rilievo e della proiezione delle loro attività non fosse solo un problema di corretta applicazione della legge ma un elemento essenziale e propedeutico alla riforma del settore. Ricorderemo, a questo proposito, che è nelle intenzioni della Regione individuare nelle Associazioni il proprio «braccio operativo» per intervenire in materia. E' evidente che l'attuale sistema, troppo frequentato dai «sodalizi fantasma» e bloccato dai contrastanti interessi parziali dell'associazionismo virtuale, è ben lungi dal soddisfare ai requisiti minimi per adempiere a tale importante funzione.

L'8 ottobre 1997, a più di quattro anni dalla IV Conferenza regionale dell'emigrazione e dopo mesi di estenuanti discussioni, il Consiglio di Amministrazione dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, approvava, a maggioranza, una serie di criteri, oggettivamente riscontrabili e basati su dati di fatto, che avrebbero permesso una prima, seria, concreta, documentata valutazione del rilievo e della proiezione delle attività delle Associazioni, consentendo nel contempo una più corretta erogazione delle sovvenzioni. Deve essere precisato che, in realtà, i criteri approvati rappresentano veramente il minimo dei requisiti necessari per poter definire «sodalizio» un gruppo di persone, mentre sono stati respinti indicatori quali l'eventuale esistenza ed attività di un coro, di un gruppo folcloristico, ecc... presso le singole realtà in emigrazione.

Nei giorni successivi, due Associazioni, ritenendosi penalizzate dalla logica dell'oggettività e dell'obiettività, presentavano ricorso alla Giunta regionale. Contestavano, per esempio, la legittimità della presa in considerazione dei Fogolârs in Italia e criticavano l'esistenza delle «sedi faraoniche» all'estero. Veniva così sospesa la possibilità di determinare l'ammontare delle sovvenzioni per l'anno 1997 e si innescava una perversa ed incontrollabile spirale di contestazioni amministrative senza fine.

La situazione è estremamente delicata e complessa. Cedere al ricatto non può essere una soluzione. Il Comitato regionale dell'emigrazione, convocato dal 13 al 15 febbraio, tornerà sull'argomento e, riprendendo il dibattito sospeso l'anno scorso, dirà, ancora più chiaramente, la sua.

Avremmo voluto evitare di affrontare, in questa sede, argomenti di tale profilo. Ha prevalso, però, la sofferta coscienza della necessità di portare a conoscenza dei friulani nel mondo i termini dell'incresciosa situazione venutasi a determinare e delle sue negative conseguenze. Lo abbiamo fatto perchè confortati dal sostegno esplicito che ci giunge dal mondo e convinti che non è più rinviabile l'azione, già prospettata, di un'ampia mobilitazione dei friulani che credono ancora nella forza della ragione e nell'importanza della diaspora per il futuro del Friuli.

1998
«Augûrs ai furlans dal mont!»

Il «Vieli venerant» di Tarcint, stant che il fun dal «Pignarûl grant» di Cuje al è lât viars «soreli a mont», al à sentenziât che par chest 1998 lis robis in Friûl no laràn masse ben. Ma cui ch'al scrîf cheste note, e che il dì de Pifanìe al si cjatave juste a Tarcint, indulà ch'al è stât paraltri consegnât (ancje se nol jere presìnt, parvie che in chel moment al si cjatave in viaz dal Canadà a Buenos Aires, par une visite uficiâl) il Premi Pifanìe 1998 a Sergio Marchi, ministro furlan dal Guviâr federâl dal Canadà, come ch'o scrivìn ancje dentrivie dal gjornâl, al pò dî, cun tant di testemonis, che il fun viodût de place di Tarcint, almancul tal cors de prime sflameade, al è lât dut viars «soreli jevât». Come dî, insome, che chest an l'anade 'e sarà buine. Salacôr il «Vieli venerant» di Tarcint, prime di pandi la sô sentence, al spiete che si brusi dut il pignarûl fintremai a l'ultime faliscje: par viodi, insome, trop timp che il fun al va di une bande e trop di chealtre. Ma nô, ch'o jerin lì, in place a Tarcint, co si è jevade la prime sflameade, 'o vin ancje viodût che il fun al lave de bande buine. E chest nus baste par dî che, secont nô e secont Friuli nel Mondo, 'o varìn un bon '98. Augûrs, alore, furlans dal mont! «A vualtris - come ch'al dîs simpri il President di Friuli nel Mondo, Toros - ai vuestris fîs e a lis vuestris fameis!».

Sergio Marchi
Premi Epifanie 1998

E.B.

«Friuli nel Mondo» in Internet
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FRIULNEWS - GAZETE DAL DI' - IN INTERNET
Il nestri sît Web al è http://www.infotech.it/friulmondo

HUMBERTO PETREI, ECONOMISTA DI LIVELLO INTERNAZIONALE

Visita il Friuli e riscopre le sue radici

Un momento dell'incontro con l'economista Humberto Petrei presso la sede di Friuli nel Mondo. L'economista è ritratto al centro, tra il direttore dell'Ente Clavora, a sinistra, ed il presidente Toros, a destra.

Il sindaco di Tavagnacco, ing. Urbano, consegna una targa ricordo all'ospite dopo l'incontro svoltosi in municipio.

Scambio di impressioni sull'Argentina con il presidente della Provincia di Udine avv. Giovanni Pelizzo ed il direttore di Friuli nel Mondo Clavora. E' riconoscibile, a sinistra, la consorte dell'ospite Nelba Bertinotti, di origine piemontese.

Un prestigioso economista di livello internazionale, residente attualmente a Washington, dove opera come direttore della Inter-American Development Bank, e dove svolge una qualificata e riconosciuta attività di consulenza economica, soprattutto in favore del ministero dell'Economia e dei Pubblici servizi dell'Argentina, dove tra l'altro è nato e cresciuto, è stato recentemente in visita in Friuli, dopo aver guidato una delegazione di funzionari del Governo argentino, giunta in Italia per preparare la visita ufficiale del presidente argentino Carlos Menem. Motivo della visita in Friuli dell'esperto economista, la ricerca delle sue radici. I suoi nonni, infatti, erano friulani.

Più precisamente della piccola frazione di Cavalicco di Tavagnacco, che abbandonarono nel lontano 1883, come tanti friulani del tempo, per approdare in terra argentina in cerca di un avvenire più sicuro per sé e per la loro famiglia. Il cognome del nonno era Petrei. Lo stesso cognome che il nostro, l'economista di oggi, dott. Humberto, porta con tanto orgoglio. Un orgoglio, misto anche a curiosità, che lo ha spinto, in questa particolare occasione, a conoscere non solo la località e il comune d'origine dei nonni, ma anche la sua gente e, soprattutto, i tanti Petrei che risiedono ancora oggi nella zona di Cavalicco e che si sono riuniti nella circostanza per conoscere e festeggiare assieme l'illustre compaesano.

Un momento dell'incontro con la comunità di Cavalicco, mentre parla il presidente di Friuli nel Mondo Toros.

Al corrente del suo arrivo, un giovane architetto friulano (ovviamente di cognome Petrei!), che già aveva avuto modo di conoscere l'economista in occasione di una precedente visita in Friuli di questi, quando ancora nessuno conosceva l'esistenza e le qualità manageriali del dott. Humberto, gli ha fatto la gradita sorpresa di donargli un'interessante ricerca del ramo genealogico dei Petrei, dal quale discende appunto l'economista.

Durante la sua visita in Friuli, Humberto Petrei ha avuto anche contatti con enti ed istituzioni varie, come il nostro Ente (dove è stato calorosamente accolto dal presidente sen. Toros, che ha poi accompagnato personalmente l'ospite presso il municipio di Tavagnacco per un incontro con il sindaco ing. Stefano Urbano) e l'Amministrazione provinciale di Udine, dove l'economista si è trattenuto in cordiale colloquio con il presidente avv. Pelizzo. Humberto Petrei ha fatto anche presente che «oggi sono possibili nuovi rapporti tra l'Argentina e l'Italia, attraverso l'intervento di piccole e medie imprese, grazie alla stabilità raggiunta dall'Argentina con le garanzie di un buon sistema giuridico.

Le opportunità si fanno particolarmente interessanti - ha rilevato ancora Petrei - grazie alla tradizionale dedizione al lavoro trasmessa dai friulani emigrati in Argentina e tramandata da padre in figlio».

DALLA FEDERAZIONE DEL CANADA

Un «mandi di cûr!» a Rino Pellegrina

L'ultimo ottobre scorso a Winnipeg si sono svolte le elezioni per il direttivo della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada. Il direttivo per il biennio 1997-99 è così composto:

Presidente
Paola Modotti Filippin
Vice-Presidente
Gino Facca
Tesoriere
Enrico Ferrarin
Segretario ad interim
Rino Pellegrina

Rino Pellegrina, a sinistra, assieme a Paola Modotti, ritratti il 26 ottobre scorso, presso la Famèe di Toronto.

La posizione di segretario è rimasta un po' in limbo data la prossima partenza dal Canada di Rino Pellegrina che dopo vari decenni rientra in Carnia e più precisamente nel suo Rigolato. Abbiamo già un candidato per questa carica ma al momento desideriamo soffermarci un attimo per ringraziare di cuore il nostro «fedele» e «assiduo» Rino per quanto ha saputo generosamente dare alla nostra associazione.

Il seguente articolo è stato pubblicato sulle «Gnovis de famèe» di Toronto.

Un «mandi di cûr!»

I momenti più interessanti per ogni organizzazione sono sempre i primi anni quando cioè un concetto, un'idea, prende forma e si trasforma da nozione a realtà. Fin dal principio ci deve essere per forza chi sinceramente e indubbiamente crede «nell'idea» non solo con la mente ma specialmente con il cuore. Ci deve essere chi, conoscendo intimamente il concetto chiave, è pronto più di ogni cosa a lottare e insistere contro gli ostacoli che indubbiamente si presentano lungo la via, chi, con incredibile senso di abnegazione, sa promuovere e portare avanti l'ideale che formerà la base di tutta la struttura a venire.

Per fare il passaggio da teoria a realizzazione ci deve per forza essere chi sa, con la propria convinzione, avvincere e convincere altra gente, chi sa, insomma, fare la funzione del proverbiale lievito.

La Federazione non è stata l'eccezione se non nel fatto che di ideatori e fondatori ce ne sono stati non uno ma due. Due amici inseparabili, due personalità molto diverse sia nel modo di agire che nel modo di pensare ma con un innato senso di sentire le cose all'unisono. Due amici, uno dalla Carnia e uno dal basso Friuli» che hanno saputo condividere questo concetto tanto che quando il cuore di uno si è fermato l'altro ha saputo proseguire e portare avanti il lavoro di due. Mi riferisco ovviamente a pre Ermanno Bulfon e a Rino Pellegrina, i fondatori ed ideatori della Federazione.

Dalla fondazione ad oggi la Federazione ha vissuto momenti di gioia e di tristezza, le immancabili valli e apici di ogni organizzazione ma ha sempre avuto vicino chi la sapeva consigliare o chi aveva il senso «storico» necessario per mettere le cose nella prospettiva giusta.

Innumerovoli sono state le volte che, come presidente, mi sono messa in contatto con Rino per poter attingere proprio al suo patrimonio di informazioni e connessioni e sono sicura che lo stesso è stato per altri presidenti prima di me.

È quindi con tristezza, e non poca apprensione, che ho presieduto all' ultimo incontro della Federazione dove assieme, friulani da tutto il Canada, abbiamo salutato il nostro amico Rino che ha deciso di ritornare al suo Rigolato.

In un'altra occasione, nella sua città la Famèe di Toronto ha voluto in modo particolare sottolineare il suo contributo alla comunità friulana presentandogli una targa ricordo.

Avremo modo di rimanere in contatto e rivedremo Rino ancora prima della sua partenza definitiva e anche una volta partito contiamo su una lunga cooperazione basata sull'amore e fiducia nel futuro della comunità friulana in Canada; perciò *mandi Rino, tenti di cont. Grazie di cûr.*

Paola Modotti Filippin
Presidente Federazione
Fogolârs del Canada

TARCENTO

Una lettera del ministro Marchi per il «Premio Epifania»

Carissimi amici,

Mi sento altamente onorato e profondamente commosso di essere stato nominato per il Premio Epifania. Questo premio annuale è un premio di grande distinzione e vorrei ringraziarvi sinceramente per il vostro generoso gesto. Comunque, attendo con ansia l'opportunità di ringraziarvi personalmente in un modo più gradevole quando mi ritroverò in Friuli.

Non posso accettare questo premio senza nominare i nostri antenati, i veri pionieri che hanno creato per la mia generazione, attraverso i loro sacrifici, un mondo pieno di opportunità. Non solo hanno costruito nazioni, ma hanno anche mantenuto e rinforzato i vincoli tra paesi e popoli.

Sono molto fiero che i miei genitori facciamo parte di questi pioneri. Figli di Domanins, sono anche loro profondamente commossi ed orgogliosi di questo grande riconoscimento da parte vostra.

Col Duemila alle spalle, il Friuli entrerà nel nuovo secolo con la conoscenza di chi si è distinto nei settori sociali, culturali e commerciali. Nella mia carica attuale, come Ministro del Commercio Estero, spero di rinforzare i legami economici tra i nostri governi, in modo che il terzo millennio porti speranza e fortuna ai nostri giovani. Sono sicuro che lavorando insieme il Canada ed il Friuli possono realizzare questa visione.

Colgo l'opportunità di augurare a voi ed alle vostre famiglie tanta felicità e salute nell'anno nuovo!
Mandi.

Sergio Marchi

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

IL PREMIO EPIFANIA GIUNTO ALLA 43ª EDIZIONE

Il «Cavalierato del Friuli» di Tarcento

Il prestigioso riconoscimento al ministro Marchi, a Cecilia Danieli, a Cineteca e Cinemazero

di Silvano Bertossi

Nel secolo in cui viviamo sono avvenuti i più grandi cambiamenti di tutta la storia. Dietro e dentro di essi ci sono sempre una, cento, mille persone. Entrare... in diretta e comprendere questi mutamenti significa prepararsi, con entusiasmo e senza reticenze, al nuovo millennio.

Il Premio Epifania di Tarcento è il più prestigioso assegnato nella nostra regione ed è destinato ai friulani che si sono impegnati e particolarmente distinti, in ogni campo di attività, a vantaggio del Friuli.

Nell'albo d'oro del premio Epifania, che è nato nel 1956, sono entrati Chino Ermacora e Ottavio Valerio, Luigi Garzoni, Tranquillo Marangoni, Giuseppe Zigaina, padre Davide Maria Turoldo, Afro Basaldella, lo scienziato Carlo Rubbia, lo storico Carlo Guido Mor e tanti altri ancora perché sono state insignite, con l'edizione di quest'anno, oltre 150 persone, friulane di nascita e di adozione.

La cerimonia del quarantatreesimo Premio Epifania si è tenuta il 6 gennaio, a Tarcento nell'Auditorium della scuola media, ed ha visto la partecipazione, tra le molte autorità e persone di cultura, dei tre presidenti delle Province di Udine, avvocato Giovanni Pelizzo, di Pordenone, avvocato Rossi, e di Gorizia, Brandolin, del senatore Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, e del professor Manlio Michelutti, presidente della Società Filologica Friulana.

Il ministro friulano del Canada, Sergio Marchi, durante una sua recente visita a Friuli nel Mondo.

Con due «cjants», quello dedicato alla Furlanie e quello composto da Luigi Garzoni, nel 1950, dedicato al Beât Bertrant, la corale Alpe Adria di Treppo, diretta dal maestro Toni Colus, ha dato il via ai vari momenti della cerimonia che sono stati accuratamente «legati» e organizzati nel loro svolgersi da Eddy Bortolussi che, più volte, ha citato Friuli nel Mondo sia perché uno dei premiati, il ministro Sergio Marchi, è strettamente collegato in Canada a questo organismo, sia per la presenza in sala, oltre che del senatore Toros, dei tarcentini Alessandro Secco, vicipresidente del Fogolâr Furlan di Milano e Ermes Disint, del Fogolâr Furlan di Roma. I discorsi ufficiali hanno avuto inizio con l'intervento di Giuseppe Polano, presidente della Pro Tarcento, organismo che coordina, assieme al Comune, il premio Epifania, cui ha fatto seguito quello del sindaco, professor Lucio Tollis, che ha ricordato più volte uno degli ambasciatori del Friuli nel Mondo, quel Chino Ermacora che è stato proprio il primo, assieme a Ottavio Valerio, al maestro Luigi Garzoni, Maria Candoni, monsignor Angelo Zanini e don Pietro Martin, ad essere insignito, nella prima edizione, del 1956, del Premio Epifania. Dell'importanza del Premio, che assume ancor più valore tra le spinte virulente che ci dividono, hanno parlato i tre presidenti delle Province, Brandolin, Rossi e Pelizzo.

C'è stato poi l'intervento del presidente della Regione Cruder che ha puntato sull'autonomia e specialità. Due concetti – ha detto Cruder – che vanno letti nel potenziamento del ruolo della Regione, in un vero federalismo istituzionale, nella maggior tutela per le lingue e per le minoranze valorizzando le identità locali.

Gli insigniti di quest'anno sono stati Sergio Marchi, ministro del commercio estero del Canada, Cecilia Danieli, esponente di quell'imprenditoria friulana che ha saputo affermarsi nel mondo, e la Cineteca del Friuli di Gemona e Cinemazero di Pordenone. Marchi non era presente perché, proprio il 6 gennaio, doveva partire per Buenos Aires come capo della delegazione del governo canadese. È saltato, all'ultimo momento, anche il collegamento che si doveva effettuare attraverso un video-conferenza. Figlio di genitori friulani emigrati nel 1956, ha vissuto in Canada dove si è laureato e nel 1993 è diventato ministro per la cittadinanza e l'immigrazione. Il senatore Toros ha garantito che il ministro Marchi, nella sua prossima visita in Italia, verrà personalmente a ritirare il premio a Tarcento.

Assente anche la dottoressa Danieli, all'estero per lavoro. «Ha percorso dalla gavetta – dice la motivazione del premio – tutti i gradini della gerarchia amministrativa e commerciale della Danieli e C. Officine Meccaniche Spa. Direttore generale nel 1980 è diventata presidente e amministratore delegato nel 1990 rafforzando l'immagine e l'influenza internazionale del gruppo con un'impostazione di efficiente, dinamica modernità ed alta tecnologia».

Una caratteristica casa di Domanins, paese d'origine della famiglia Marchi.

Il premio alla Cineteca e a Cinemazero è stato assegnato perché hanno fatto conoscere, su scala internazionale, la regione organizzando, annualmente a Pordenone, le «Giornate del cinema muto». Proprio di recente hanno provveduto al restauro del documentario «La sentinella della Patria» girato, nel 1927, dal tarcentino Chino Ermacora. Hanno ritirato il premio Livio Jacob della Cineteca (che lo ha dedicato simbolicamente al critico cinematografico Mario Quargnolo) e Pietro Colussi per Cinemazero. Entrambe queste due istituzioni hanno vent'anni di vita e c'è stata molta soddisfazione – come ha sottolineato il critico Quargnolo – per l'inserimento del cinema nel prestigioso premio Là che il plan s'ingrispe a onde, sot la stele e lunc il Tôr – dice «Tarcint», un canto di Zardini-Chiurlo, oltre all'accensione del Pignarûl Grant, il cui fumo indica al vecchio venerando, simbolo della tradizione, il presagio per l'anno nuovo, c'è questo «cavalierato friulano», un'attestazione importate assegnata a coloro che contribuiscono a rendere grande oltre confini, mari e oceani, il Friuli.

Borse di studio di Friuli nel Mondo

Per studenti residenti in Canada e negli Stati Uniti, figli o discendenti di almeno un genitore emigrato dal Friuli

Secondo avviso

*L'Ente Friuli nel Mondo istituisce **Borse di studio** in favore di studenti universitari di origine friulana, in condizione di disagio economico, residenti in Canada e negli Stati Uniti.*

*Le **Borse** sono concesse per l'intera durata del corso di studi. Possono concorrere anche studenti già avanti nel piano di studi universitari. Le **Borse** sono cumulabili con altri interventi finanziari a favore degli stessi beneficiari. Il numero delle **Borse** viene fissato, di anno in anno, con delibera del presidente di **Friuli nel Mondo**, su proposta di un'apposita Commissione nominata dall'Ente medesimo.*

Possono presentare domanda per l'assegnazione di una delle Borse di studio, studenti di origine friulana residenti in Canada o negli Stati Uniti, figli o discendenti di almeno un genitore emigrato da uno dei comuni del Friuli storico.

*Le domande, con la relativa documentazione, vanno inoltrate, possibilmente tramite il locale Fogolâr, alla **Commissione** competente con sede presso la **Federazione dei Fogolârs del Canada**: 7065 Islington Avenue - Woodbridge, Ontario L4L 1V9 - Fax e Tel. (905) 851-7898. Copia della sola domanda va inviata anche a **Friuli nel Mondo**: 33100 Udine - Via del Sale 9 - Fax (0432) 507774.*

Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti:

1) dati anagrafici completi del richiedente;

2) indicazione della residenza e/o domicilio della famiglia e del candidato, nonché del recapito presso il quale inviare le comunicazioni;

3) denominazione ed indirizzo preciso dell'Università e della Facoltà da frequentare;

4) dichiarazione rilasciata dall'Università con l'indicazione dell'ammontare della tassa d'iscrizione ed eventuali altri oneri da sostenere (da specificare);

5) eventuale dichiarazione rilasciata dal competente Ufficio circa il costo delle spese convittuali;

6) documentazione che comprovi il completamento del ciclo di studi che dà accesso all'Università, con ogni elemento di valutazione del profitto scolastico complessivo, compreso quello finale; ovvero la documentazione relativa ai risultati conseguiti al termine del precedente anno di corso universitario;

7) i dati anagrafici dei/del genitore o ascendente emigrato con la documentazione del grado di parentela; la data ed il comune friulano di espatrio dei/l medesimi/o;

8) documentazione attestante le condizioni economiche della famiglia come, per esempio, la dichiarazione dei redditi dell'anno precedente;

9) attestazione del candidato di non beneficiare di altre Borse di studio o sostegni finanziari, ovvero dichiarazione della somma ricevuta da altri Enti, istituzioni, privati, ecc...;

10) attestazione rilasciata da una Istituzione friulana sull'interesse e la partecipazione del candidato ad iniziative relative alla friulanità.

*Con la documentazione agli atti, la **Commissione** definisce la graduatoria di merito e la comunica a **Friuli nel Mondo**. E' facoltà della stessa aggiungere ogni ulteriore elemento di valutazione, in particolare se comunicato dal Fogolâr della città di residenza del candidato. **Friuli nel Mondo**, tenendo conto anche degli eventuali candidati iscritti all'Università di Udine, definisce, con decisione inappellabile, la graduatoria finale, delibera sul numero e l'ammontare della/e Borsa/e e ne dà comunicazione agli interessati. **Friuli nel Mondo** comunica a tutti i candidati l'esito del concorso.*

*Quale contributo allo sviluppo del senso di solidarietà tra i friulani che vivono al di fuori del territorio del Friuli storico, i beneficiari delle borse che hanno portato a termine il ciclo completo degli studi, s'impegnano a versare al Fondo speciale - **Fondazione Friuli nel Mondo**, nell'arco di cinque anni dall'inizio della loro carriera professionale, l'equivalente della prima annualità della Borsa ricevuta. Il Fondo servirà a creare nuove Borse di studio a favore di discendenti di emigrati friulani residenti anche in altre aree del mondo e/o a finanziare eventuali altre iniziative di formazione.*

Al Fondo possono contribuire Enti, Associazioni o privati.

LE DOMANDE DOVRANNO PERVENIRE ENTRO IL MESE DI MARZO 1998.

ARGENTINA

La Società Friulana di Buenos Aires ha festeggiato 70 anni di attività

Il presidente di Friuli nel Mondo visita il sodalizio di "Baires", unitamente a quelli di Avellaneda, Cordoba e Florencio Varela, e s'incontra successivamente a Colonia Caroya con una delegazione della Provincia di Udine, giunta in loco per il restauro della prima casa costruita in Argentina dai coloni friulani

Per rendere omaggio alla «nonna» delle società friulane d'Argentina, si sono dati appuntamento a Buenos Aires, in tale significativa e particolare circostanza, vari presidenti e rappresentanti di Fogolârs argentini, nonché il presidente del Centro di Cultura Argentino-Friulano, arch. Driussi, che in questa bella immagine posano assieme al presidente di Friuli nel Mondo.

Sotto lo sguardo compiaciuto del presidente della Società Friulana di Buenos Aires, Mario Volpe, di quello di Friuli nel Mondo, Toros, e dell'ex presidente della Confederazione dei Fogolârs dell'Argentina, Daniel Romanini, due giovanissimi soci del sodalizio rendono omaggio al cav. Remo Sabbadini, già presidente della Società e significativa figura del Fogolâr di Buenos Aires.

Celebrare il 70° anno di vita è, anche oggi, per l'essere umano un traguardo di tutto rispetto. Per una associazione culturale, fondata sul volontariato, rappresenta una incontestabile prova di piena rispondenza alle proprie finalità. Per un Fogolâr lontano dalla «Pizzule Patrie», diventa inequivocabile testimonianza della vitalità di quella parte del popolo friulano che, nonostante le insidie del tempo e della distanza, è riuscito a mantenere salda la coscienza della propria individualità etnico-culturale. Sta, inoltre, a significare l'attualità e l'opportunità dell'impegno, così generosamente profuso, nell'arco di più generazioni. I settant'anni della Società Friulana di Buenos Aires rappresentano, per tutto il Friuli e tutti i friulani, un avvenimento di grandissima portata. Questi, primi, settant'anni rappresentano un patrimonio incommensurabile di sacrifici, lavoro, disinteressata dedizione, ma anche di gioia condivisa nel costruire, assieme ad altri, una casa per tutti. Sono un incredibile atto di fede nel futuro: una fede mai venuta meno, neanche nei momenti più difficili, una chiara dimostrazione dell'incrollabile attaccamento dei friulani alle loro origini, alle tradizioni tramandate nei secoli dalle generazioni, alla singolarità di una cultura che li consacra quale inconfondibile popolo d'Europa, alla loro lingua diffusa in ogni angolo del pianeta. La Società Friulana di Buenos Aires, fondata con il precipuo compito di essere un punto di riferimento per i tanti friulani che in quel tempo attraversavano «la grande aghe» in cerca di fortuna, la Società o «Sociedad», come si legge sulla carta intestata, «fundada el 6 de Noviembre de 1927», presenta oggi il seguente consiglio direttivo: presidente, Mario Volpe; primo vicepresidente, Mauro Sabbadini; secondo vicepresidente, Jose Antonutti; segretaria Delia Lamarque; vicesegretario, Gabriel Cancian; tesoriere, Rafael Cucci; vicetesoriere, Miguel Gonzales; consiglieri: Daniel Romanini, Ida Melotti, Bruna Nadaia, Rino Ortolano, Sonia Sclausero, e Jorge Volpe. Supplenti: Diego Denardi, Analia Toros, Hernan Stocca e Juan Fabbro. Revisori dei conti: Jose De Marchi, Luciano De Marchi e Luis Durì. Supplenti: Emilio Crozzolo e Silvio Filipuzzi. Mario Volpe, attuale presidente del sodalizio, nell'agile bollettino edito per la circostanza, con riprodotta a colori una tradizionale immagine di Fogolâr proprio in prima pagina, ricorda che la Società Friulana di Buenos Aires, festeggia «los primeros 70 anos» di attività. Nella sua nota Marco Volpe definisce il Fogolâr di Buenos Aires come la «Nona de todos los Fogolares de Mundo», che in friulano si potrebbe tradurre come «la none di duc' i Fogolârs dal mont». Particolare significato assume, quindi, questo anniversario in quest'immensa, grande, sterminata terra australe, che ha accolto migliaia di famiglie friulane, che si sono ormai radicate e caparbiamente inserite, con la loro volontà ed il loro entusiasmo anche in altri settori economici e sociali. Particolarmente gradita, significativa e doverosa, in questo storico momento, la presenza, a Buenos Aires, del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, a testimoniare non solo l'affetto, ma anche la riconoscenza ed il senso di solidarietà del Friuli, della diasposa friulana, di tutti i Fogolârs del mondo a questa «veneranda» nonna della friulanità. Oltre agli inevitabili momenti di commozione, grande è stato il senso di festa che ha coinvolto i numerosi presenti.

La massiccia partecipazione alle varie manifestazioni che hanno segnato l'intensa settimana di iniziative culturali e l'attenta presenza di tanti giovani lasciano intendere che la Società Friulana di Buenos Aires ha superato la delicata fase di transizione generazionale che ha caratterizzato gli ultimi anni della sua gloriosa vita. Il prestigioso sodalizio si trova, ora, nelle condizioni migliori, proprio grazie all'armoniosa integrazione tra giovani e persone d'esperienza, per affrontare, con successo, la sfida che il terzo millennio lancia a tutte le lingue e culture, ed in particolare a quelle meno diffuse...

E dopo l'incontro a Buenos Aires, era giusta e doverosa la sua presenza (quella del presidente di Friuli nel Mondo, appunto) anche in altri Fogolârs, come quelli di Avellaneda, Cordoba e Florencio Varela, e, in particolare, a Colonia Caroya, dove alcuni rappresentanti della Provincia di Udine si trovavano in delegazione per visitare il noto centro friulano d'Argentina e, soprattutto, per rendersi personalmente conto della necessità di restaurare l'ormai nota Casa Copetti (la prima costruita dai friulani giunti in quel lontano territorio, nel 1878) simbolo di friulanità e di lavoro in terra argentina. Gli incontri svoltisi a Buenos Aires e a Colonia Caroya, che sono qui ben documentati, anche dal punto di vista delle immagini, con relative didascalie, dimostrano ancora una volta che «il Friûl vîf», il Friuli che più conta, almeno per un ente come Friuli nel Mondo, che da mezzo secolo mantiene vivi i contatti con le nostre comunità lontane, per una continua salvaguardia delle antiche radici friulane, «al è plui fûr pal mont», che in patria.

Come dire, insomma, anche se l'immagine non è poi tanto nuova, che la patria dei friulani è da sempre il mondo, con tutte le sue immense caratteristiche e difficoltà, sia di vita che di lavoro.

Una bella serie di immagini scattate presso la sede della Società Friulana di Buenos Aires, durante i festeggiamenti organizzati per il 70° di fondazione del sodalizio.

Queste immagini ci propongono due particolari momenti a Colonia Caroya, dove una rappresentanza dell'Amministrazione provinciale di Udine si è recata in visita per studiare le modalità di recupero di quella che può essere considerata la prima casa costruita dai friulani in Argentina: la cosiddetta Casa Copetti, realizzata subito dopo l'arrivo dei primi coloni giunti in loco all'inizio del 1878. La prima immagine, testimonia un momento dell'incontro svoltosi presso il Municipio di Colonia Caroya, mentre parla il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, con accanto il sindaco della città («intendente municipal») Nestor Simon Pitavino, e di seguito i rappresentanti della Provincia di Udine Ernesto Pezzetta, Sergio Zanco e Mario Mussinano, che in tale occasione sono stati nominati anche ospiti d'onore della città. Sulla sinistra, con gli occhiali, è riconoscibile l'inconfondibile figura del presidente del locale Fogolâr Furlan Roja. La seconda immagine fissa, invece, un momento della visita presso la Casa del Friuli, sede del locale Fogolâr Furlan, a Colonia Caroya.

50° ANNIVERSARIO IN ARGENTINA

Da Josè Hernandez, La Plata, Argentina, Afra Zavagno e Olivo Zambano scrivono:

Carissimo Friuli nel Mondo, siamo originari di Dignano, ci troviamo in Argentina da quasi 50 anni e siamo fedeli lettori del tuo mensile (di cui non tralasciamo di leggere neanche una parola!) da tanti e tanti anni. Il 18 ottobre scorso abbiamo festeggiato il 50° anniversario di matrimonio, che abbiamo celebrato il 18 ottobre del '47 nella chiesa parrocchiale di Dignano. Desidereremmo tanto veder pubblicata su «Friuli nel Mondo» questa foto che ricorda le nostre nozze d'oro, festeggiate assieme alla nostra famiglia, ai figli ed ai nipoti. Con questa immagine desideriamo inviare a quanti ci conoscono i migliori auguri per un felice anno nuovo. A te, un grazie ed un cordialissimo «mandi», da parte di due nostalgici friulani.

Afra Zavagno e Olivo Zambano

ATTUALITÀ FRIULI

Preoccupazione a Pesariis per la «Solari»

di Nemo Gonano

La «Fratelli Solari» di Pesariis, «premiata fabbrica di orologi, fondata nel 1725», come sta scritto sulla facciata dello stabilimento, è posta in liquidazione. Così titolano la non bella notizia i giornali locali di questi giorni.

È stato un Natale, un fine anno, e si profila un anno nuovo, di sapore amaro per i dipendenti dell'antica e gloriosa azienda, amaro per tutta la Carnia e per Pesariis in particolare che, per merito di quell'azienda, ha avuto notorietà non da poco e non per poco in Italia e all'estero.

Mentre ci auguriamo di tutto cuore che quelli che tengono il bandolo della matassa riescano a districarne i fili e a dare ancora speranza e prospettive di futuro, noi, in questa sede, ci limitiamo a lasciarci trasportare dai ricordi. Andiamo con la mente indietro nel tempo, alla radice stessa della nostra infanzia, quando Pesariis e la fabbrica, «la faria», faceva un tutt'uno con il paese. Ne faceva un tutt'uno per via dei proprietari che lì erano nati e cresciuti, che lì vivevano e che del paese come comunità si occupavano.

Si chiamavano: Remigio, Remo, Ugo, Ciro, Alfeo e la gente così li chiamava, familiarmente, per nome. La «faria» si proiettava sul paese anche per il fatto che chi vi lavorava ne parlava con orgoglio in casa. Diceva dei nuovi progetti che si realizzavano, delle destinazioni lontane dei prodotti finiti, dei successi. Ma la fabbrica entrava anche nei discorsi di chi non vi era direttamente coinvolto, di chi era occupato nelle segherie della zona, nei lavori boschivi, nella magra ma diffusa agricoltura di montagna. Questi guardavano, passando, lo stabilimento e commentavano (forse con qualche sospiro): «... stipendio sicuro per dodici mesi all'anno, sempre al riparo dalla pioggia e dalla neve, un orario da cristiani di otto ore al giorno».

Oggi sono cose che fanno forse sorridere, allora erano tremendamente serie.

In paese si parlava anche delle persone, dei proprietari e dei dipendenti (specie quelli più in vista), dei loro pregi e dei loro difetti. Si parlava anche delle controversie tra proprietari, specie quando queste, come talvolta succedeva, avvenivano in pubblico.

Anzi – nel tempo – si erano formati due gruppi, quasi due fazioni, da una parte i sostenitori dei... Montecchi, dall'altra i sostenitori dei... Capuleti (solo che, a differenza delle celebri famiglie veronesi, in questo caso il cognome era uno solo).

D'altronde gli stessi protagonisti ricercavano adepti per via di parentele, di affinità o di simpatie. I momenti di maggiore tensione, e quasi di scontro, avvenivano in occasione delle elezioni, specie quelle per l'Amministrazione dei Beni di Pesariis, legate alle antiche donazioni della Repubblica Veneta. In queste competizioni alcuni proprietari della fabbrica e i loro seguaci si impegnavano con forte passione.

Pesariis: la caratteristica casa «Solari» o dell'orologio.

Perché ricordare oggi queste cose in un momento in cui l'antica azienda vive un momento di così grande difficoltà? Cosa c'entrano?

Ad avviso di chi scrive l'attinenza c'è. Basti pensare che oggi il pacchetto azionario di maggioranza della «Fratelli Solari» di Pesariis appartiere alla «Solari» di Udine ed è questa che, in buona sostanza, decide del destino della prima.

Ma quanti sanno perché le aziende sono due, con lo stesso nome, con lo stesso genere di attività, nella stessa provincia?

Sono molti che ancora non sanno che esse erano un «unicum», che la «Solari» di Udine è nata da una scissione, da una sofferta asta al miglior offerente decisa da due gruppi di cugini per l'aggiudicazione dell'unica ditta allora esistente (quella di Pesariis). Successivamente, alcuni anni dopo, è sorta la seconda fabbrica, quella di Udine.

A noi sembra interessante ricordare – proprio per dimostrare il tutt'uno della fabbrica con il paese e l'amarezza che oggi tutti ci coinvolge – che i nuclei dei tecnici che hanno dato fondamento e vigore all'una e all'altra azienda sono stati quelli dei valenti collaboratori «storici». Quei Pesarini che, già quando l'azienda era unica, avevano scelto in base a sentimenti di simpatia di stare dall'una o dall'altra parte.

A Pesariis o a Udine.

Tutti? Non tutti. Alcuni (non pochi) scelsero una terza via, più radicale, non carnica e non friulana. Fecero la valigia e emigrarono all'estero.

Forti nella volontà, desiderosi di ambienti più aperti, sicuri delle cognizioni tecniche apprese nella «faria di Possàl» partirono.

Meccanismo di orologio da torre a carica elettrica costruito dalla fabbrica Solari (stampa da negativo su lastra alla gelatina al bromuro d'argento cm. 10x15, 1937).

Chi per la Svizzera, come Vero Timeus che continua l'attività nel settore della meccanica di precisione; chi in Francia come Giovanni Monaci; chi in Canada come Nelvis Gonano che sovrintende agli apparati informatici di un grande complesso bancario; chi in Argentina come Luigi Capellari e Fermo Roja (poi, da rientrato in Italia, reinseritosi alla Seima); chi in Sudafrica come Tacito che, rimpatriato, fu collaboratore del progetto per la Macchina di luce di sincrotone di Trieste, diretto dal premio Nobel Carlo Rubbia; chi in Australia (la maggior parte), come Tullio Solari e il figlio Luigi, come Nilo, come Ennio Cleva fantasioso ed eclettico, come Gino che – sulle orme del padre Tita e del fratello Bruno – non poteva fare a meno di «andare per il mondo», come Silvano, la cui scelta di staccarsi dalla famiglia era stata particolarmente sofferta, e poi ancora Bruno e Carlo Machin...

Oggi come saranno? Leggeranno queste righe? Cosa penseranno? Commenteranno la notizia in famiglia con la moglie, con i figli? Poi quando saranno soli, quando riandranno con il pensiero a quegli anni lontani, ricorderanno il volto degli amici di allora, risentiranno le voci dell'uno o dell'altro, lo scorrere del rio di Possàl, rivedranno come in sogno la strada che ogni giorno percorrevano di corsa a piedi o in bicicletta?

Forse... forse allora li pervaderà un vago senso di malinconia, li prenderà un moto di commozione, il sentimento che una parte di se stessi – di noi stessi – se n'è andata.

Certo un capitolo si chiude, ma la vita, per fortuna, è un libro fatto da più capitoli.

Chi scrive si augura nuovi capitoli che possano ancora dare prospettive, offrire soddisfazioni.

Per chi è rimasto qui e per chi è andato lontano.

SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO

Via libera al Friuli dalla Bicamerale

Una bella cartolina di S. Michele al Tagliamento.

Le battaglie per il passaggio al Friuli che San Michele al Tagliamento ha combattuto per anni, culminate con un referendum dove oltre l'80 percento della popolazione votava per l'aggregazione alla Regione friulana, sembravano di colpo aver sortito un nulla di fatto. Con la riforma della costituzione in discussione nella Bicamerale, tutto doveva rimanere come prima, per effetto che la legge sul referendum del passaggio di un Comune da una Regione all'altra, non doveva neppure essere presa in considerazione. L'iter burocratico della legge esistente per questo tipo di operazione non lasciava dubbi: il passaggio di San Michele al Tagliamento dal Veneto al Friuli rimaneva una mera utopia.

Già il relatore in Bicamerale per il comitato «Forma di Stato», Francesco D'Onofrio, durante un convegno a Udine di qualche mese fa si era espresso negativamente riguardo alla modifica della legge per attuare la volontà delle popolazioni di scegliersi una Regione diversa da quella di appartenenza. Nell'occasione c'è stato un duro scontro di idee e di motivazioni da parte di un rappresentante del comitato «Pro Friuli» e soprattutto dello scrittore Nelso Tracanelli, considerato il padre della proposta del cambio di Regione, nonché del segretario del Movimento Provincia Pordenone-Portogruaro Antonio Venturin di Fossalta di Portogruaro.

Successivamente ci sono state prese di posizione affinché la legge del passaggio da una Regione all'altra fosse modificata all'interno della «Bicamerale» e una ulteriore costante opera di approfondimento è stata portata avanti dall'ex parlamentare friulano Bertoli.

Ora, finalmente, qualcosa sta cambiando.

Di di questi giorni la notizia che l'assemblea Bicamerale preposta per la revisione della seconda parte della Costituzione, ha raccolto all'art. 66 un emendamento presentato dagli onorevoli Marcello Basso, Antonio Di Biseglie, Elvio Ruffino, Giuseppe Detomas e dal senatore Mario Rigo, per lo snellimento dei referendum riguardanti il passaggio di un comune da una Regione all'altra.

Carnera? Si vede su Internet ...

Potete acquistare la villa del mito della boxe, a Sequals, via computer

«AAA vendesi. Prestigiosa villa non lontana dal caratteristico centro di Spilimbergo con numerosi vani, giardino con alberi secolari dal glorioso passato. La villa delle ville. Per le trattative rivolgersi ...».

Questo l'annuncio, scritto in inglese, che si può leggere sul sito Internet dedicato alle inserzioni delle ville più prestigiose nel mondo: accanto alle incantevoli dimore di Malibu, nella baia californiana, in Sunset Boulevard o nei quartieri più caratteristici di Londra e Parigi, fa splendida mostra di sé la villa di Sequals, che fu del campione del mondo di pugilato Primo Carnera. L'abitazione, comunemente conosciuta in regione come la villa di Carnera, è raffigurata a colori in una splendida visione frontale e nel testo sono inseriti anche altri dettagli tecnici per invogliare all'acquisto. La pagina Web dedicata alle inserzioni più prestigiose si chiama «Better Life International» ed è di proprietà di una compagnia immobiliare statunitense. Per dare una seppur vaga idea del livello qualitativo delle referenze basti dire che una inserzione di trenta parole con foto costa 69 mila dollari (oltre 100 milioni di lire) e resta «in pagina» fino a che la proprietà resta disponibile. Sicuramente sarà possibile ottenere un piccolo sconto ma la cifra, per gli inserzionisti, è di tutto rispetto.

Una curiosità tipicamente americana: prima di accedere alle pagine delle inserzioni, la prima immagine che salta all'occhio è la foto di tre/quattro biglietti da 100 dollari con sotto la scritta «clikka qui se ne vuoi avere molti altri ...»; naturalmente la curiosità è stata grande e, ancora prima di vedere le ville, ho «clikkato» sui biglietti verdi. Sono entrato in una pagina rutilante di colori e immagini dove hanno cercato di vendermi di tutto (non date mai il vostro numero di carta di credito) e dopo infiniti «clik» mi sono ritrovato felice intestatario (a titolo gratuito, hanno garantito) di un periodico di ville e giardini. Speriamo bene!

Firmato un preliminare: tra gli acquirenti Melzi, Rossi, Hauser e la Curia friulana

Telefriuli cambia proprietà

UDINE – «Telefriuli», la televisione privata più importante del Friuli-Venezia Giulia, sta per passare di proprietà per essere così ceduta a un gruppo di imprenditori friulani e veneti. In tal senso infatti è stato firmato nei giorni scorsi un preliminare di intesa tra le varie parti interessate.

La conferma dell'intera operazione è arrivata direttamente da Carlo Emanuele Melzi, titolare delle «Weissenfels» di Fusine in Valromana, che, con il 35% delle quote, è l'azionista di riferimento della nuova società. Della «cordata» di nuovi proprietari, oltre a Melzi, fanno parte l'editore veneto Luigino Rossi, anche lui con un pacchetto di azioni pari al 35 per cento, e, con quote diverse, l'Assindustria friulana, la Curia arcivescovile di Udine e la famiglia Hauser di Trieste. Il costo dell'operazione non è stato reso noto. «Il nostro obiettivo – ha comunque voluto precisare Carlo Emanuele Melzi – è quello di rilanciare l'emittente, e ciò a prescindere dalle prossime scadenze elettorali».

«Telefriuli», fondata nel 1978, era stata rilevata nel 1984 dall'imprenditore nel settore tessile Carlo Burgi. Attualmente conta in tutto su 16 dipendenti. L'emittente televisiva – secondo quanto accertato dagli ultimi rilevamenti – totalizza 350 mila ascolti giornalieri.

TORINO

Il Fogolâr rinnova le cariche e si prepara a festeggiare il 40° di fondazione

L'attivo Fogolâr di Torino ha recentemente rinnovato il proprio direttivo. Gli eletti resteranno in carica sino a tutto il 2000 e le nomine (che vedono riconfermato come presidente il solerte ed infaticabile cav. Albino Battiston) sono state così distribuite: vicepresidenti, Feliciano Della Mora e Alfredo Norio; segretario, Enzo Braida; vicesegretari, Monica Macor e Marco Stolfo; addetto alla segreteria, Paolo Braida; tesoriere, Mario Aloisio; vicetesoriere, Paola De Franceschi; direttore de «La vôs dal Fogolâr» e revisore dei conti, Pierino Boeri; revisore dei conti, Marisa Lenarduzzi; direttori organizzativi della sede, Angelo Ceccato, Albino Del Sal, Lucia Martin e Sante Romanin. Fondato il 19 giugno del 1958 il sodalizio di Torino festeggia quest'anno il suo 40° anniversario di fondazione. Come dire, in pratica, quarant'anni di attività e di grande, continuo impegno a favore di tutta la comunità friulana attiva nel capoluogo piemontese. Un'attività che, per la serietà di comportamento dimostrata in questo lungo periodo, ha fatto sì che il Fogolâr goda oggi della massima considerazione presso tutti gli enti pubblici torinesi, compreso ovviamente il Comune, che, come si sa, ha come sindaco il friulano ing. Valentino Castellani. Il sodalizio di Torino si sta quindi preparando per festeggiare degnamente un importante anniversario come i «primi» quarant'anni di attività. Per questo ha già predisposto anche un programma di massima che intende realizzare nel corso dell'anno. L'apertura delle manifestazioni è prevista per venerdì 6 febbraio, alle ore 21, nella centrale chiesa di San Carlo, dove verrà ricordata, nel 6° anniversario della sua scomparsa, padre David Maria Turoldo. In tale occasione, l'Associazione Teatrale Baraban di Udine proporrà ai presenti, con le voci di Eddy Bortolussi, Nevio Ferraro, Gianni Nistri, Italo Tavoschi e Gabriella Tessari, la liturgia poetica «Fede e Poesia», che rievoca in maniera lancinante e fisicamente viva (a volte si sentirà in chiesa la voce stessa di padre David) la figura e l'opera di questo grande figlio del Friuli. Com'è noto (Friuli nel Mondo in queste pagine ne ha parlato più volte) il recital su padre David Maria Turoldo è già stato presentato con grande successo di pubblico e di critica, sia in Friuli che fuori, come nella chiesa di San Carlo al Corso a Milano, in occasione del 4° anniversario della scomparsa del grande poeta, ed in vari Fogolârs Furlans del Canada. Successivamente, il programma del Fogolâr di Torino prevede, per il periodo 9 maggio-31 maggio 1998, con l'organizzazione di Friuli nel Mondo, il patrocinio della Regione Piemonte, del Comune di Torino, la collaborazione dell'ESA (Ente Sviluppo Artigianato del Friuli-Venezia Giulia) ed il contributo della SAI (Società di Assicurazioni Industriali di Torino), l'esposizione di una particolare mostra su «I Longobardi» che sarà integrata per l'occasione da una serie di conferenze attinenti al tema proposto. Sono previsti interventi del direttore di «Friuli nel Mondo» e dei Civici Musei di Udine Giuseppe Bergamini, di don Ermis Segatti, di Feliciano Della Mora ed altri. In tale circostanza sarà pure presentata una breve monografia dal titolo «I Longobardi in Piemonte». Subito dopo, sabato 6 giugno, ci sarà la premiazione del II° Premio di Poesia «Arco Alpino», un concorso di poesia organizzato dal Fogolâr di Torino con la collaborazione della «Compania dij Brandè», che raggruppa i più noti ed importanti scrittori e poeti piemontesi d'oggi. Il 19 giugno, giorno dell'anniversario, oltre ai festeggiamenti di rito, si terrà una tavola rotonda sul tema «Quale futuro per il Fogolâr?», che prevede l'intervento di vari rappresentanti di Friuli nel Mondo e dello stesso Fogolâr di Torino. In tale occasione verrà pure presentata una breve monografia del sodalizio e un'apposita medaglia commemorativa. Mostre di pittura e di scultura sono infine previste in autunno a chiusura di tutte le manifestazioni per il quarantennale.

Un anno di attività, insomma, che darà sicuramente, come auspica il presidente del Fogolâr nell'editoriale dell'ultimo bollettino del sodalizio, «rinnovato spirito di coesione» per affrontare con «forza e slancio gli anni futuri».

Festa al Fogolâr per l'ultima nata

Si chiama Marika, è in braccio ai nonni Luciana e Giannino Basset, soci del Fogolâr di Torino, dov'è stata festeggiata dopo il battesimo avvenuto il 12 ottobre scorso. Da queste colonne il presidente ed il direttivo tutto del Fogolâr formulano ai genitori, Sandra e Fabio, ai nonni e alla piccola Marika, i rallegramenti più vivi e gli auguri più belli.

Il raduno dei Romanin di Torino

La sede del Fogolâr di Torino, come mostra la foto, ha ospitato lo scorso anno il raduno spontaneo ed informale, ma vivace e riuscitissimo, del clan dei Romanin. Si tratta di quattro fratelli e di quattro sorelle che, tranne Neda, residente in Canada, vivono tutti nell'area metropolitana torinese. Con questa immagine, il gruppo saluta caramente la sorella Neda ed invia un particolare «mandi» a parenti e amici. Nella foto è pure presente Giuseppe Dreosti, noto ai più come «Bepi Furia»: uno dei factotum del Fogolâr di Torino.

LOMBARDIA

A Sesto San Giovanni è nato un nuovo Fogolâr Furlan

Una foto così non ha bisogno di commenti: «Augûrs pal gnûf Fogolâr!».

È il 13° Fogolâr Furlan della Lombardia. E' nato per volontà dei friulani sestesi ed è stato fondato il 28 novembre scorso, con l'approvazione dello statuto sociale e l'elezione del consiglio direttivo del sodalizio. Le finalità istituzionali sono molteplici e si evidenziano, soprattutto, quelle di favorire e di coltivare le tradizioni friulane, lo studio, il mantenimento e la divulgazione della lingua e della cultura friulana.

A Sesto San Giovanni vivono oltre 700 friulani, e questa iniziativa pertanto servirà certamente a ritrovare quella voglia di incontrare altri friulani per rinnovare quei sentimenti e ricordi della propria terra e fonderli con le altre comunità.

I soci promotori, che hanno voluto concretizzare questa importante iniziativa sono: Giorgio Cantarin, Graziano Bergamini, Gerardo Venier, Roberto Venier, Sergio Piano, Gianni Nadalini, Sergio Piano, Gianni Nadalini, Antonio Roveredo, Enrichetta Mazzega, Silvano Rossi, Armando Rossi, Franca Biason, Giuseppe Misani, Umberto De Monte, Teresa De Monte, Carlo Villa, Sandro Cella, Giorgio Pavanello, Maria Luisa Petenzi, Felicia Bonfanti, Ubaldo Paschini, Giuseppe Vadori, Concetta Mazzamuto, Nicoletta Paola Fabro, Fortunato Pasini, Ausonio Morandini, Gladys Lama, Raffaella Zanolin, Renata Zanolin, Renata Mattioli, Carlo Pezzutti, Bruna Bozzini, Nevio Masuruana, Albina Filipuzzi, Alberta Meroni, Carlo Gobbi, Franco Bertoli, Roberto Michelotto, Giorgio Lombardo, Mario Zanetti, Angelo Martinuzzi, Vittorin Basso, Ettore Zilli, Alberto Padoan, Vilma Venier, Maria Carlina Venier e Ottavio Fabro. Il primo direttivo del sodalizio risulta così composto: presidente, Ubaldo Paschini; vicepresidente, Roberto Venier; segretario, Giuseppe Misani; tesoriere, Maria Luisa Petenzi; revisore dei conti, Gianni Nadalini; consiglieri: Graziano Bergamini, Umberto De Monte, Franca Biason, Gerardo Venier, Antonio Roveredo, Armando Rossi, Giorgio Cantarin.

Nozze d'oro a Cordoba

Angelina e Tomaso Crozzoli, residenti a Cordoba, Argentina, hanno festeggiato il loro bel 50° anniversario di matrimonio e con questa loro bella foto, scattata nella parrocchiale di «Nostra Signora» inviano fervidi, cordiali auguri a tutti i loro amici e parenti.

La bancarella del libro e della cultura friulana

Prima della fondazione del nuovo Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni, il presidente del Coordinamento Fogolârs Furlans della Lombardia, Gino Scagnetti, ha realizzato, su richiesta dell'Associazione Cooperativa Sestese e nell'ambito di una manifestazione denominata «Autunno Friulano», che quest'anno è giunta alla sua terza edizione, il progetto «La bancarella del libro e della cultura friulana». Gino Scagnetti, in collaborazione con Friuli nel Mondo e le Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone, ha in pratica verificato la fattibilità organizzativa e gestionale di un'apposita «bancarella itinerante», che faccia conoscere, anche fuori dal Friuli, testi di approfondimento e studio della società e della cultura friulana, nonché libri di letteratura e di poesia. L'esperimento, organizzato come dicevamo a Sesto San Giovanni, dove operano da anni alcune centinaia di friulani, ha suscitato notevole interesse, sia sulla richiesta di opere di autori friulani (libri, ma anche musicassette, CD, video, guide ecc.), sia di informazioni sulle attività dei vari Fogolârs, di Friuli nel Mondo e di altre associazioni culturali friulane. Tanto è vero che è stato subito fondato anche un nuovo Fogolâr.

La presenza della «bancarella del libro e della cultura friulana», integrata anche con l'esposizione di manifesti turistici e significativi sul Friuli, è stata forse in tale occasione determinante.

Una iniziativa, quella ideata con sensibilità artistica dal pittore friulano, Gino Scagnetti, che merita attenzione e, soprattutto, di essere fatta conoscere ancora.

«La bancarella del libro e della cultura friulana» realizzata da Gino Scagnetti a Sesto San Giovanni.

Il Friuli Occidentale, terra di santi, attende due canonizzazioni

Vienna: monumento a Padre Marco in piazza Neuer.

di Nico Nanni

Vi sono due personaggi, due frati francescani, cappuccini per la precisione, nativi del Friuli Occidentale a diversi secoli di distanza l'uno dall'altro, che probabilmente a breve saranno portati alla gloria degli altari. Uno, Odorico da Pordenone, vissuto nel Duecento, in verità è già venerato da tempo come Beato; per l'altro, Padre Marco d'Aviano, la cui memoria è tuttora vivissima a Vienna, la capitale che nel Seicento egli contribuì a salvare dai Turchi, potrebbe essere imminente la proclamazione di santità.

Ma vediamo di conoscere un po' più da vicino questi due frati, che fanno del Friuli Occidentale una terra di santi.

Odorico Mattiussi nacque a Villanova di Pordenone intorno al 1265. A 15 anni vestì il saio, quale postulante, nel convento francescano di Udine, dove visse nel decennio successivo con esemplare modestia, austerità e impegno assoluto. In quell'epoca la Repubblica di Venezia (il cui dominio sul Friuli era comunque ancora lontano) favoriva l'evangelizzazione dei frati francescani, agevolandone la diffusione ovunque giungessero le sue navi. Odorico, che a Udine aveva conquistato fama di «specchio di virtù e dottrina», dopo il 1318 (una cinquantina d'anni dopo Marco Polo) iniziò la sua «missione» in Cina. Si ha notizia del suo approdo in India (presso l'attuale Bombay) nel 1323, di successive tappe a Ceylon, nel Siam e nel Borneo, dello sbarco a Cescala (attuale Canton) e quindi dell'arrivo a Pechino (la capitale Khan-balik) nel 1327. Qui ebbe contatti con l'imperatore della Cina, Yasun Timur Khan, cercò il modo di evangelizzare la gente e studiò usi e costumi. Lasciata la Cina (ancor oggi Odorico è ricordato a Pechino come uno dei primi e più illustri europei alla corte del Khan), Odorico rientra in patria lungo la «Via della seta»; si avvia poi verso Avignone per riferire al papa, Giovanni XXII, i risultati della missione, ma si ammala e rientra a Udine. Durante una sosta a Padova detta i suoi ricordi di viaggio a frà Guglielmo da Solagna. Raggiunge finalmente Udine, dove muore il 13 gennaio 1331. La sua cronaca di viaggio, benché meno famosa, sta sullo stesso piano del «Milione» di Marco Polo e per alcuni versi è ancor più interessante.

Se l'immagine di Odorico da Pordenone è quella di un viaggiatore attento, ma circonfuso della mitezza francescana, la figura di Marco d'Aviano, mossa da una grande fede, è quella di un «condottiero» indomito, che con la foga di una predicazione appassionata e «armato» (come ce lo tramanda l'iconografia del tempo) solo del Crocifisso, ferma le orde turche che marciando su Vienna, mettono in pericolo la civiltà cristiana occidentale dell'Europa. Per questo ancor oggi a Vienna – e in particolare nei discendenti della Casa d'Asburgo – «Markus» è ricordato e venerato; lo stesso Giovanni Paolo II il 30 aprile 1992, in visita a Pordenone, così definì il territorio che lo ospitava: «Terra nobile e antica, frontiera aperta tra varie regioni di confine, che diede i natali al servo di Dio Padre Marco d'Aviano, conosciuto anche nella mia patria (la Polonia, ndr) per il contributo spirituale offerto all'unità dell'Occidente Cristiano».

Marco – al secolo Carlo Domenico Cristofori – nacque ad Aviano il 17 novembre 1631, terzo di 11 figli, studiò a Pordenone e Gorizia, a 18 anni entrò in convento a Conegliano, assumendo il nome di Marco d'Aviano. Predicatore, missionario e confessore, ottenne grande credito fra umili e potenti, fino a divenire consigliere intimo dell'imperatore Leopoldo I, confidente di vescovi, elettori e generali, diplomatico e persino stratega nella grande crociata della Casa d'Austria contro l'espansionismo ottomano in Europa. Dalla liberazione di Vienna alla conquista di Belgrado si consolida la fama universale di Padre Marco, che superando ogni difficoltà politica e logistica riesce a veder conclusa la sua missione, cui s'era forse votato fin da bambino, ricordando gli orrori dell'invasione turca in Friuli. Muore a Vienna il 13 agosto 1699, assistito dalla famiglia imperiale e lo stesso imperatore ne scrive l'epigrafe e si fa paladino del processo di beatificazione, che ha conosciuto fasi alterne e che oggi è portato avanti con grande energia dal cappuccino padre Venanzio Renier, della comunità «del Cristo» di Pordenone.

I giudizi dei contemporanei su Padre Marco sono tutti improntati alla massima stima: «È ben noto qui a Roma lo zelo e il fervore con cui questo buon Religioso si affatica per guadagnare anime a Dio» scriveva Papa Innocenzo XI; l'imperatore Leopoldo I, che tenne con il Cappuccino un'ampia corrispondenza, così lo pregava: «Oh, padre, che consolazione sarebbe la mia, se vostra Paternità potesse venire da me (...) sarà a tutti noi di somma consolazione». Il Conte Palatino Guglielmo di Neuburg gli scriveva: «È così grande la fiducia che tutti hanno in lei, che se vostra Paternità sarà presente nell'esercito imperiale, tutti sono convinti che la vittoria non potrà mancare».

Filippo de Santi: sarcofago del Beato Odorico da Pordenone. Udine, Carmine (1331).

Per la gente di Vienna, dopo la battaglia del 1697, «valeva più Padre Marco che tutti i ministri imperiali messi insieme». Infine lo storico Onno Klopp: «Io non conosco – scrive – quasi nessun altro personaggio, che abbia espresso a un sovrano anche le verità più spiacenti con tale franchezza e insieme con tale rispetto come Padre Marco».

La difesa dell'Europa dal periodo ottomano fu «gestita» da Padre Marco d'Aviano in diverse fasi: 1683 (battaglia di Vienna), 1686 (liberazione di Buda), 1688 (liberazione di Belgrado), fino alla definitiva sconfitta ottomana tre secoli fa, nel 1697, con la battaglia che vide le truppe imperiali, comandate da Eugenio di Savoia, vincitrici sul fiume Tibisco, nell'attuale Vojvodina. Egli agì su due fronti: nel reperimento dei finanziamenti e in una forte azione di recupero della coscienza popolare, per offrire all'esercito un potente sostegno psicologico.

Raccolti in un libro vent'anni di attività di Loretta Dorbolò

Una raffinata interprete della tradizione popolare

Un anno di lavoro è stato necessario per mettere insieme vent'anni di opere d'arte e scritti di Loretta Dorbolò raccolti in un libro, La notte dei falò. Si tratta di una pubblicazione – che è stata presentata il 31 ottobre alle ore 17 nel palazzo comunale di Concordia sulla Secchia (MO), insieme all'inaugurazione della mostra antologica – pensata in occasione del ventennale della sua lunga e prolifica attività artistica. In ragione dei vasti riconoscimenti di pubblico e di critica che l'artista ha ricevuto, gli assessorati alla Cultura di Concordia e San Pietro al Natisone, dov'è nata, unitamente ai Comuni di Cividale del Friuli, Mèldola (FO), San Benedetto Po (MN), Fiorano (MO), alla Comunità Montana Valli del Natisone, all'Ente «Friuli nel Mondo» e alla Pro Loco «Teolifo Folengo» di San Benedetto Po, hanno ritenuto di dare ampio risalto alla celebrazione dei vent'anni di attività pittorica della Dorbolò promuovendo una mostra antologica itinerante e la stampa del libro che contiene 66 riproduzioni, quasi tutte in quadricromia, la presentazione dei sindaci e degli assessorati alla Cultura, gli interventi degli scrittori Carlo Sgorlon e Mino Milani, ricordi e pensieri dell'artista, interventi di critici. Della Dorbolò viene molto apprezzato l'intenso impatto comunicativo delle sue opere, dato dal legame che ha sempre dimostrato con quella civiltà contadina che appartiene ai suoi ricordi d'infanzia e che attualmente fa parte di un ricco filone di ricerca teso alla valorizzazione e al recupero delle tradizioni popolari, delle quali Loretta Dorbolò risulta geniale e raffinata interprete. Il progetto ha ottenuto il patrocinio degli assessorati alla Cultura delle Province di Modena e Udine e della Regione Emilia Romagna.

Il Presidente di Friuli nel Mondo alla presentazione della mostra di Loretta Dorbolò, svoltasi a Concordia sulla Secchia, in provincia di Modena.

Racconti e meraviglie (1992).

PUBBLICATE LETTERE DI EMIGRANTI

«Ti ho spedito lire cento»

di Nico Nanni

«A*dio un milione di baci e domencia abiamo la musicha Adeso termino di scriverti che sono le undici e meza di note (...) e adeso vado Aadormire senza di te*».

È la parte finale di una lettera (trascritta nella forma originale) che l'11 settembre 1907 Giulia Piccoli scrisse al marito Luigi, emigrato in Austria. Ci sembra emblematica non solo perché esprime il senso di solitudine provato dalla donna lasciata sola ad accudire figli e «roba», ma anche per una certa passionalità che Giulia palesa «lasciandosi andare» in modo non consueto e certamente solo perché scrive al marito direttamente, senza l'intermediazione di una parente più in dimestichezza di lei con penna e grammatica.

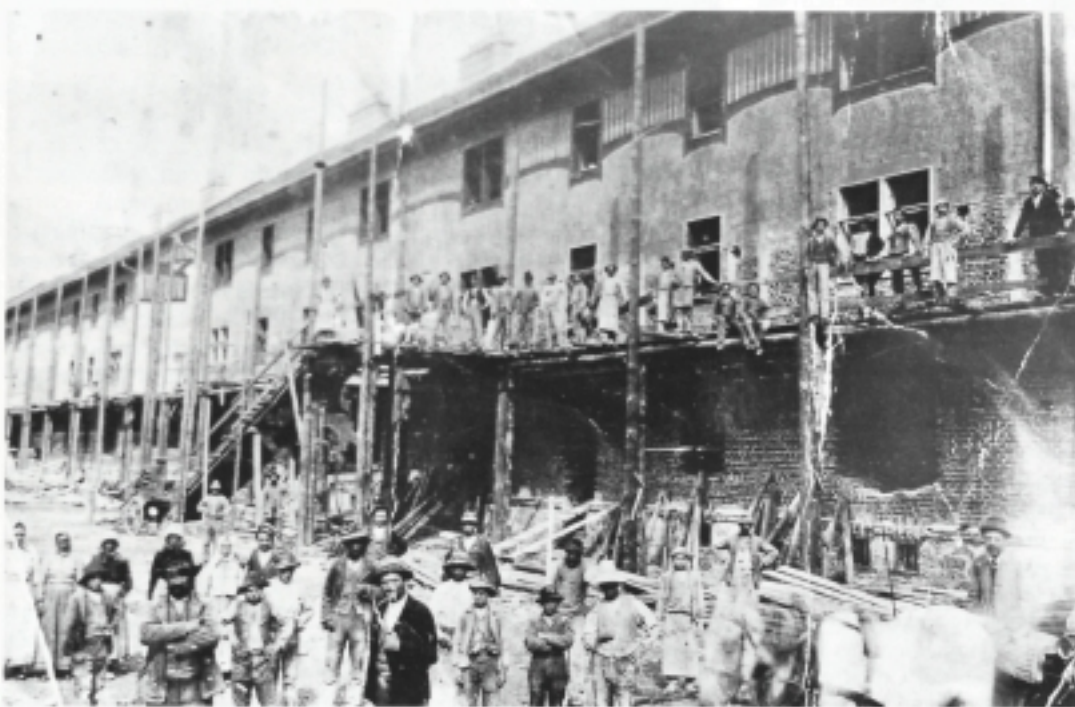
La lettera fa parte dell'epistolario trovato nel 1987 in una vecchia casa rustica dei discendenti dei Piccoli a Zompicchia di Codroipo, composto di 115 missive scritte tra il 1905 e il 1915. In questi anni quelle lettere sono state conosciute grazie ad alcune mostre, ma ora hanno trovato la dignità della pubblicazione in un volume interessante e complesso edito da Biblioteca dell'Immagine di Pordenone e intitolato *Ti ho spedito Lire Cento - Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano. Lettere famigliari (1905-1915)*.

La pubblicazione ci sembra interessante perché consente di conoscere «dal vivo» il rapporto dei friulani con un fenomeno per loro «quasi» naturale come era il lavorare all'estero (bisogna tener presente che in questo caso si trattava di emigrazione stagionale); e complessa per la copiosa messe di interventi, studi e ricerche che accompagnano le lettere. Vi sono, infatti, uno studio di Francesco Micelli sui caratteri dell'emigrazione stagionale o temporanea: la pubblicazione – curata da Novella Cantarutti – di due composizioni in versi sull'emigrazione, «La traversade» (del 1913, di Giovanni Flumiani, che racconta in versi l'esperienza della traversata dell'oceano) e «L'emigrant furlan» (del 1908, forse di Egiziano Pugnetti, sacerdote moggese che si sforza di entrare nei panni di un emigrante); la presentazione dell'epistolario da parte di Adriano D'Agostin; una nota linguistica di Rienzo Pellegrini e un corposo saggio bibliografico di Javier Grossutti.

Ma chi erano gli autori delle lettere, non destinate certo alla pubblicazione, ma documento prezioso? Luigi Piccoli nacque a Zompicchia nel gennaio 1866, ancora suddito dell'impero asburgico, da famiglia contadina. Frequentò la scuola elementare a Zompicchia e forse altre due classi a Codroipo. Da ragazzo, oltre che al lavoro nei campi e nella stalla e all'allevamento dei bachi da seta, si dedicò all'apprendistato in edilizia e falegnameria, divenendo ben presto esperto in tali lavori e cimentandosi lui stesso in schizzi progettuali di parti edilizie. Nel 1886 conobbe a Rivolto la quindicenne Giulia Fabris, che sposerà nel 1894. Già dal 1890 aveva iniziato la «carriera» di emigrante stagionale in Austria e in Baviera, che protrarrà fino al 1914. Giulia Fabris nacque a Rivolto nel 1871 da una famiglia più borghese che contadina, essendo il padre segretario comunale (Rivolto era allora comune autonomo) e «possidente» (in quanto proprietario di fondi agricoli): frequentò le scuole elementari e lì si fermò la sua educazione scolastica, com'era del resto usanza per le ragazze in quel tempo. Dal matrimonio di Luigi e Giulia nacquero sette figli: Fiorindo (1895), Danilo (1897), Odorico (1900), Anna (1902), Guido (1903), Adalgisa (1906), Luigia (1909); tutti i parti avvennero tra i mesi di agosto e febbraio, segno che il loro concepimento era avvenuto nei mesi invernali quando Luigi «svernava» a casa. Luigi Piccoli, conclusa la vita di migrante, si stabilì a Zompicchia, dove lavorò fino alla morte, avvenuta nel 1941; Giulia lo seguì nel 1945.

La piazza di Zompicchia in una recente immagine di Friuli nel Mondo (Foto EB).

Oggi le lettere di Luigi e Giulia ci interessano – al pari di quelle di altri emigranti – per la «storia di amore coniugale che viene dai primi anni del secolo, che è rustica e insieme raffinata» scrive Francesco Micelli; ma non solo: «i protagonisti, ognuno da prospettive diverse almeno quanto è diversa la dimestichezza con la scrittura, dimostrano di essere testimoni consapevoli delle grandi trasformazioni economiche e sociali in atto dentro e fuori del Friuli». Né si possono dimenticare le raccomandazioni che vengono fatte circa l'utilizzo migliore (quasi sempre acquisti di campi o di animali) delle rimesse che Luigi puntualmente manda a Giulia, segno di una cultura ancora legata alla terra, nonostante lo scarso reddito che la terra offriva a chi la lavorava. Purtuttavia era sempre «roba» che aveva un valore. Altri, poi, sulle lettere degli emigranti hanno visto una sorta di «controinformazione» rispetto a quella imperante. Ma v'è un altro aspetto che merita di essere sottolineato e riguarda il ruolo della donna nel Friuli del tempo. Sono le lettere di Giulia a illuminare la situazione: da una situazione sottomessa all'uomo di casa, Giulia – e, c'è da pensare, anche le altre donne i cui mariti erano emigranti – si trovò ad assumere un ruolo attivo nella conduzione della famiglia e degli affari, del tutto lontano dall'immagine un po' oleografica – passiva e rassegnata – della donna friulana. E poi vi è la visione che Giulia offre nelle lettere al marito dei mutamenti che avvengono in Friuli, in genere orientati verso un lento progresso, alimentato anche dalle rimesse degli emigranti.

L'epistolario si ferma al 1915, allo scoppio della Grande Guerra, che bloccò anche la tradizionale emigrazione verso i Paesi dell'Europa Centrale, che non sarebbe più ripresa. E in questa situazione Micelli vede la causa del Friuli depresso: «Il Friuli incardinato sull'emigrazione temporanea nei paesi danubiani perde l'identità di regione di frontiera, abbandona i sottesi progetti di sviluppo che già avevano spuntato importanti realizzazioni, si appresta ad affrontare il fascismo e la nuova guerra mondiale nelle condizioni più svantaggiate, a diventare ciò che nel periodo descritto non era mai stato: una 'regione depressa'».

«Già dal 1890 aveva iniziato la «carriera» di emigrante stagionale in Austria ...».

Successo a Spoleto del G.F. «Stelutis» di Udine

Il programma di attività del Fogolâr Furlan dell'Umbria di assicurare la migliore ospitalità possibile ai Gruppi di Friulani in gita o anche di passaggio in Umbria sta realizzandosi come meglio non si poteva immaginare. Un esempio: la trasferta del Gruppo Folkloristico «Stelutis di Udin» con destinazione Salerno è stata facilitata dalle due soste – una all'andata, una al ritorno – in Umbria, a Spoleto. Qui i dirigenti del Fogolâr Furlan dell'Umbria, di cui è presidente la signora Dina Tomat-Berioli, hanno fatto del loro meglio perché la sosta dei corregionali riuscisse la più favorevole possibile. Anzi è stata l'occasione – grazie al caloroso favore dell'Amministrazione Comunale (sindaco Dott. Laureti) e della Pro-Spoleto (presidente Cav. Laurenti) – perché una esibizione del Gruppo Folkloristico potesse essere inserita nel programma ufficiale dell'«Agosto Spoletino». Domenica 17 infatti, alle ore 18, nella bellissima Piazza dell'antico Municipio, gremita di spettatori – ai quali erano stati distribuiti pieghevoli illustrativi delle «Stelutis» – su un palco appositamente allestito, i danzerini friulani, per nulla provati dalla lunga trasferta, hanno dato vita ad una serie di ballate («Stajare», «La Pine», «La Tirolese», «Catine», «Quadriglia friulana», «zigulaine», «Stiche»), perfettamente eseguite, riscuotendo calorosi, ripetuti applausi sia dei friulani residenti in Umbria, sia degli spoletini. Commenti favorevolissimi sono stati pronunciati, autorevolmente, da chi a Spoleto è abituato agli spettacoli del Festival dei Due Mondi.

Terminato lo spettacolo il Gruppo, molto ammirato, con bandiera in testa e accompagnato dai due bravissimi fisarmonicisti, ha sfilato lungo il Corso Mazzini fino alla Piazza della Libertà. Ha fatto da guida, grazie alle sue conoscenze ormai 45ennali della città, la presidente del Fogolâr Furlan dell'Umbria. La bellissima giornata in Umbria si è conclusa con un gustoso spuntino al Centro Sportivo «Flaminio», ospiti dell'amico Elio Cesari Cesaretti che ne è il presidente, dove già in precedenza si era svolto l'indimenticabile incontro di calcio tra le vecchie glorie codroipesi e quelle della «Virtus-Spoleto».

«FOGOLAR FURLAN DELL'UMBRIA»
06049 SPOLETO
VIA XXV APRILE 2,
TEL. 0743/48513

Anche questa volta non è mancata, molto apprezzata dai locali, la consueta chiusura canora di brani del ricco repertorio (ma che memoria!) ripercorso sotto la guida dalla signora Tomat, che ha riscosso l'incondizionato applauso dei presenti. Prima dell'arrivederci alla prossima, lo scambio di doni tra i presidenti: della Pro Spoleto cav. Laurenti, del G.F. «Stelutis di Udin» sig. Coppeto e del Fogolâr Furlan dell'Umbria.

Carlo Alberto Berioli

Carnera a Torino 40 anni fa

Mentre il Fogolâr di Torino si appresta a festeggiare, nel prossimo anno, il suo quarantennale e si stanno preparando grandi festeggiamenti ed interessanti manifestazioni, Lucia Martin, una socia delle più attive anche in questa circostanza, ha scoperto fra i suoi archivi questa simpatica fotografia che i 40 anni li ha appena compiuti. In questo gruppo «storico» sono «facilmente» riconoscibili, attorno all'indimenticabile campione del mondo friulano Primo Carnera, i «giovani» di allora, soci del Fogolâr torinese: da sinistra, Gigi Dalmasson, Paolo Braida, Lorenzo Anzil e Giovanni Bon.

SAN DANIELE E LA GRANDE GUERRA

Eroica resistenza dopo Caporetto

di Giovanni Melchior

Dopo la rotta di Caporetto non tutti i reparti furono costretti a una fuga disordinata: molti al contrario resistettero con grande eroismo per coprire la ritirata degli altri, cedendo il campo soltanto a ripiegamento avvenuto. Così accadde anche nel Sandanielese e nella zona collinare, dove la Grande guerra vide sanguinosi combattimenti per contrastare la strada agli invasori che cercavano le vie che portavano ai ponti sul Tagliamento di Pinzano e Cimano.

Pioveva in quei giorni dell'autunno 1917 e le strade erano ingombrate da militari in ritirata e civili che, con carriaggi pieni di masserizie e bambini che piangevano, seguivano le truppe per la paura che serpeggiava suscitata dalle dicerie che gli invasori affamati rubavano tutto maltrattando vecchi, donne e bambini.

A nulla valsero i Forti costruiti nel 1912-1913 in cemento armato a Pinzano, sul Colle Roncon a Rive d'Arcano, sui colli di Fagagna, Santa Margherita, Tricesimo e sul monte Bernadia, fortificazioni prima armate da cannoni a lunga gittata calibro 149/35, batterie di quattro pezzi che furono smontate durante il primo anno di guerra per essere trasferite al fronte dell'Isonzo o montate sui treni corazzati che difendevano la costa adriatica. Solo il Forte del monte Festa rimase l'estremo baluardo italiano nel territorio già invaso, resistendo fino al 6 novembre e sparando fino all'ultimo colpo, quando fu fatto saltare in aria tutto il complesso suscitando le ire delle truppe e dei comandanti imperiali.

Nei giorni delle rimembranze del 4 Novembre sono stati ricordati questi fatti accaduti ottant'anni fa e sono stati deposti fiori sulle tombe e corone ai monumenti ai Caduti di tutte le guerre. Vale, allora, la pena di ricordare quanto accadde anche nella zona collinare, proprio a San Daniele e nelle vicine località, dove avvennero feroci combattimenti con centinaia di morti e feriti anche fra la popolazione civile. Superate le fragili difese con sporadiche scaramucce, le truppe imperiali avanzarono con baldanza verso i ponti sul Tagliamento di Dignano, Pinzano e Cimano-Cornino. Le truppe italiane lasciarono Fagagna il 28 ottobre seguite da numerosi civili; il 29 entrarono i tedeschi e contemporaneamente anche a Colloredo di Monte Albano, Buia, Tarcento e Osoppo dove gli italiani resistettero facendo parecchie vittime fra i tedeschi, fra le quali un capitano dei Cacciatori delle Alpi.

Da Fagagna le truppe si diressero verso San Daniele e Maiano; quelle italiane si erano trincerate sulla linea del Ledra dopo aver fatto saltare i ponti, reparti del 123° 124° e 246° Fanteria, attestati sulle colline di Sant'Eliseo. Il primo scontro si ebbe a Farla nella notte fra il 29 e 30: si sparò molto, con morti anche fra i civili. Batterie di cannoni e pezzi di grosso calibro da Rodeano Arcano e dalle colline puntarono su San Daniele colpendo la chiesa del Castello e numerosi altri edifici; il capoluogo collinare venne occupato creando scompiglio fra la popolazione che aveva paura di essere presa da due fuochi, quello italiano che difendeva il passaggio del Tagliamento e quello tedesco che premeva verso i ponti di Pinzano e Cimano-Cornino.

In questa fase si distinse per atti di eroismo la «Brigata Bologna» attestata sul monte di Ragogna da Cimano a San Pietro: Ragogna ebbe distrutte 500 case. La notte del primo novembre dopo un'eroica resistenza del 39° e 40° Reggimento della Brigata Bologna, si decise di far brillare il ponte di Pinzano ritirandosi e lasciando sul terreno 13 ufficiali e 400 soldati italiani; 40 altri ufficiali e 4.000 soldati dichiarati dispersi.

Dopo questa «pagina» il destino della «Bologna» era ormai segnato: verso le 11.30 un boato mandò in briciole l'intera esile arcata del ponte di Pinzano, spettacolo orribile e spaventoso reso dal fatto che sulla carreggiata c'erano numerosi soldati che tentavano di portarsi in salvo, mentre altri sparirono urlando dilaniati dai flutti. I superstiti vennero condotti a San Daniele e, prima di entrare sulla piazza, un ufficiale tedesco che parlava perfettamente italiano informò che il comandante capo delle armate tedesche, von Below, intendeva concedere l'onore delle armi ai superstiti della «Bologna» in riconoscimento del valore dimostrato sulla testa del ponte di Pinzano.

Sulla piazza, gremita di militari, non c'erano civili e i superstiti sfilarono marzialmente di fronte a una grossa formazione tedesca sul «presentat'arm»; sul fianco destro tutto il comando del 40° Fanteria con il colonnello Calvi, fatto prigioniero due giorni prima.

Questi solo alcuni episodi significativi di quei giorni che segnarono l'inizio dell'invasione durata un anno di sacrifici e sofferenze per tutta la popolazione del Friuli: episodi e fatti raccontati con minuzia si possono leggere in una pubblicazione ricavata da una ricerca storica, curata da don Remigio Tosoratti, dal professor Gian Paolo Beinat e da Santin Trus, che si conserva nella Biblioteca Guarneriana.

A ottant'anni da questi eventi per una riflessione sugli orrori di tutte le guerre pensando al bene della pace, della tolleranza e solidarietà fra tutti i popoli.

Incontro a Detroit

In occasione del 51° anniversario della Repubblica Italiana, si è tenuto a Detroit, presso l'Italian American Cultural Center, un incontro al quale hanno partecipato, oltre al console generale d'Italia, Michele Quaroni, e a numerose personalità in rappresentanza di associazioni e clubs italiani, anche due friulane della mitica classe del 1909, che hanno posato assieme per un'immancabile foto ricordo. Si tratta di Maria Dominutto Nascimbeni, che vediamo anche nella foto in alto, e di Clotilde Lotti, ved. Cardin, residente a Troy, Michigan, ma orginaria di Cordenons.

NOTIZIE dal Fogolâr del Michigan

Lo scorso anno, nella chiesa della Holy Family Church di Detroit, si sono uniti in matrimonio Sonia Nascimbeni e Giovanni Bello. La coppia, in questa piacevole immagine, è attorniata dai genitori della sposa, Teresa e Sergio Nascimbeni, sulla sinistra, dal fratello della medesima Lucio e dalla nonna Maria Diminutto, giunta da Udine a Detroit per la felice circostanza.

Il 27 settembre scorso hanno coronato il loro sogno d'amore Vennifer Michelle Lindemann e Louis Henry Peressini. Lo sposo ha a fianco a sé, sulla destra, i genitori Lucilla e Giuseppe Peressini, che approfittano dell'occasione per inviare un caro saluto a tutti i loro amici e parenti.

Tutta Caneva in uno splendido volume

Mura di cinta del castello.

di Nico Nanni

Nell'anno appena trascorso la Società Filologica Friulana ha dedicato un'attenzione tutta particolare al Friuli Occidentale (complice anche l'intenso lavoro svolto dal vicepresidente del sodalizio, Dani Pagnucco): «Frae de Viarta» in Val Tramontina (ce ne siamo occupati tempo fa) e, in settembre, il Congresso annuale, giunto a quota 74, a Caneva. Ma perché – potrebbe obiettare qualcuno – la Filologica si è spinta fino a Caneva, dove notoriamente la «friulanità» non è sentita e dove la parlata veneta è imperante? La risposta è semplice: Caneva è terra che per storia, geografia, tradizioni appartiene a pieno diritto al Friuli. La scelta della Filologica, allora, ha assunto il valore della riaffermazione dell'unità del territorio dall'Isonzo al Livenza.

Un Congresso, quello del settembre scorso, che vorremmo definire anche più «europeo» di tanti altri: discorsi e relazioni, infatti, hanno visto un intrecciarsi di «parlate» che andavano dal canevese del sindaco al friulano del presidente della Società Filologica, Manlio Michelutti, dal tedesco delle delegazioni di due cittadine (Seeboden in Carinzia e Neumarkt-St. Veit in Baviera) prossime «gemelle» di Caneva, all'italiano di altri intervenuti.

E se il presidente Michelutti ha definito quello di Caneva «un mondo che ha inciso la propria fisionomia con le ragioni e i bisogni dettati con forza da un angolo che è incrocio e ponte di culture; siamo qui per spartire il dare e l'avere della cultura nel lievito del confronto», il sindaco di Caneva (all'epoca del Congresso Ulisse Croda) ha invece sottolineato il desiderio della

Caneva, Parrocchiale.

comunità di conoscere in maniera più approfondita le vicende legate alla propria storia, alle proprie tradizioni, alla propria parlata, trovando proprio nel Congresso della Filologica l'occasione più adatta per arrivare ad esaudire tale aspirazione.

* * *

Come sempre, infatti, è stato edito il volume dedicato alla località che ospita il Congresso. Curato dal prof. Gian Paolo Gri, «Caneva» è un bellissimo volume di oltre 630 pagine, ricco di illustrazioni in bianco e nero e a colori, al quale hanno offerto il loro contributo di conoscenze una cinquantina fra studiosi e ricercatori.

Opera a più mani, quindi, com'è nello stile dei «numeri unici» della SFF, «Caneva» è diviso per discipline, ognuna delle quali va a costituire un grosso settore, al cui interno si trovano i contributi dei singoli studiosi. «Ma – avverte il prof. Gri – attenti a non considerare l'opera un conclusione. Al contrario essa è piuttosto una semina che un raccolto. Anche stavolta, è certo che, ribaltati gli archivi, percorso in tutte le direzioni il Canevese, riletta le bibliografia, moltiplicate le inchieste, Caneva resterà oggetto di indagine per tanti dei nostri collaboratori e nel prossimo futuro altri contributi si aggiungeranno a quelli raccolti in questo volume».

Regola prima quando ci si approccia a una realtà è quella di conoscerne i contorni fisici: ecco, allora, che il primo gruppo di contributi si riferisce ad *Ambiente, risorse, saperi*, dove Paola Cigalotto e Mariagrazia Santoro presentano il territorio di Caneva, Rosè Andriollo e Pietro Piussi si soffermano sul paesaggio forestale e l'utilizzazione dei boschi, Barbara De Luca su carbone e carbonai, Umberto Sanson su malghe e malghesi; Severino Costalonga e Roberto Pavan parlano invece della flora, Fernando Del Maschio, Germano Gualenti e Alessandro Vidali di geologia, Dario De Nardin e Fulvio Fontanive delle attività estrattive; Giosuè Chiaradia e Piero Casagrande si soffermano infine sulla vita contadina: sulla polenta il primo, sulla casa contadina e sul bestiame il secondo.

Il volume procede con la sezione dedicata alla lingua: *Parole dette, parole scritte*. Carla Marcato propone uno studio sulla parlata canevese, Cornelio Cesare Desinan e Nerio Petris illustrano i toponimi, Carlo Zoldan i caratteri della tradizione orale; Ermanno Contelli parla di istruzione e Aldo Colonnello ricorda due poeti locali: Giovanni De Marchi (Nani Marchetot) e Giovanni Lucchese (Cana ... Cargana).

Si arriva così all'*ordito storico*, cioè alla storia locale con Anna Nicoletta Rigoni che si sofferma in due studi sui ritrovamenti archeologici, Pier Carlo Begotti che parla di castello e gastaldia di Caneva, Moreno Baccichet della strada del Patriarca; le chiese del territorio sono oggetto di attenzione di Pier Angelo Passolunghi, mentre dei racconti del podestà ci parla Giorgio Zoccoletto e Alessandro Fadelli rapporta Caneva al catasto austriaco del 1826; Marilisa Da Re, Antonio Ros e Francesco Vecchies e Diogene Penzi, in diversi contributi, si soffermano sulla produzione della sete e sulla bachicoltura e sull'essiccatoio di Stevenà (una delle frazioni di Caneva).

Una comunità è caratterizzata dalle vicende dei suoi abitanti e delle famiglie che la compongono: ecco, allora che nella quarta sezione (*Riunirsi, disperdersi. Vicende di famiglie e di associazioni*) Luigi Luchini parla delle famiglie di Caneva tra '500 e '800, di vicende di emigrazione si occupano Javier Grossutti, Ermanno Contelli e Glauco Sanga (i primi due sul lavoro in Brasile, Sanga sull'emigrazione in Croazia); infine Luciano Borin e Roberto Calvetti presentano l'attività di due associazioni: la Pro Castello e il Gruppo Sportivo Caneva.

Molto ricche le presenze artistiche nel territorio tracciate in *Trame d'arte*: i contributi portano la firma di Paolo Goi (sul pittore Pietro Gorizio), Fulvio Dall'Agnese (sulla pittura a Caneva dal Rinascimento all'800), Stefano Aloisi (sull'incisore Giovanni Minatelli), Moreno Baccichet e Paolo Tomasella (sugli architetti Antonio e Stefano De Marchi), Fabio Metz (sull'organo della parrocchiale), Gabriella Bucco (sullo scultore Enrico Chiaradia: è sua la statua equestre di Vittorio Emanuele II che si ammira sull'Altare della Patria a Roma), Vania Gransinigh (su Domenico Mazzoni e altri artisti tra Otto e Novecento) e Raffaella Portieri (sull'architetto Domenico Rupolo, al quale è stata dedicata anche una mostra e al quale si devono tanti edifici religiosi della Diocesi di Concordia-Pordenone e di altri territori).

Infine *Il filo dei santi e delle tradizioni*: sul tema si soffermano Magda e Vittorina Carlon (sulle «Madonne» e i santi venerati in zona), Luciano Borin (sulle chiese), Giosuè e Rita Chiaradia (sulla gastronomia locale), Carlo Zoldan (su usanze e lavorazioni locali) e Adriana e Dani Pagnucco (sulle tradizioni).

Molto nutrita la bibliografia su Caneva curata da Luciano Borin e che conclude il volume.

Veduta panoramica del capoluogo.

Castello: la torre ora adibita a campanile.

In Brasile dal 1887

Quando Matteo De Marco (poi Demarchi) lasciò Caneva per il Brasile, nel 1887, non immaginava certo che la sua discendenza avrebbe avuto proporzioni bibliche. A oltre cent'anni da quell'evento, la cui memoria resterà indelebile, i nipoti e pronipoti del pioniere sono ormai una legione: qualcuno, qualche tempo fa, ne ha contati 834, ma è un dato ormai quasi sicuramente... archeologico. Foto di gruppo della famiglia furono eseguite negli anni 1931, 1956 e 1972. In questa, del 1956, è ancora viva nonna Maria, seconda moglie di Matteo, che sarà insignita l'anno dopo, poco prima di morire, del titolo di «madre dell'anno» e di «madre simbolo di S. Bernardo» (la città di residenza).

Il Rio Grande do Sul, regione del Brasile ricca di terre vergini, divenne meta particolarmente agognata dai contadini veneti e friulani. Ma anche la provincia, poi stato, di San Paolo, nonostante la massiccia presenza di *fazendas* (aziende a conduzione capitalistica), impegnate nella coltivazione del caffè, attirò non pochi emigranti. Proprio vicino alla città paulista, a San Bernardo del Campo, i Demarchi ottennero in concessione una «colonia».

• Scheda su Caneva •

6.208 abitanti su una superficie di 42.5 kmq, 54 metri sul livello del mare; oltre al capoluogo vi sono le frazioni di Fiaschetti, Fratta, Sarone e Stevenà e le località geografiche di Crosetta (Cansiglio), Gaiardin, Prà della Scala, Lama de Carpen, Lama de Som: questa è la «fotografia» di Caneva, un comune che confina con Polcenigo, Fontanafredda e Sacile e con le Province di Treviso e Belluno.

Il territorio di Caneva è piuttosto esteso e va dalle prime colline della Pedemontana ai 1100 metri delle montagne; il territorio comunale comprende anche parte del Piano del Cansiglio, caratterizzato da grandi estensioni di boschi. Già terra di emigrazione, Caneva oggi offre ai propri cittadini lavoro in loco grazie ad una sviluppata piccola e media industria (mobili, manufatti), all'artigianato, alle industrie estrattive di carbonato di calcio e di marmorino (la cui presenza è purtroppo ben visibile per le ampie «ferite» inferte alla montagna, anche se oggi stanno prendendo piede metodiche meno deturpanti dell'ambiente), all'edilizia e all'agricoltura. Sviluppata è la vita associativa, che nello sport vanta grandi tradizioni, specie nel ciclismo, per il quale è stato realizzato un museo.

La storia di Caneva (dal latino «canipa», cantina) è piuttosto antica: probabilmente dove si trovano i resti del castello medievale sorgeva una torre romana di avvistamento con annessa «cantina» per i viveri.

Ragazzo di Caneva che nel 1946 si recava a Sarone per frequentare il corso di scalpellino nella Cava de Nela.

Tolmezzo 1897 - Tolmezzo 1997
Il fantastico traguardo di nonna Fede

Colomba Mentil ved. Cattozzo, meglio conosciuta col nome di Fede, è stata festeggiata il 24 settembre scorso, a Tolmezzo, attorniata da figli, nipoti e pronipoti, giunti un po' da tutte le parti, per il suo bel centesimo compleanno. Per l'occasione, sotto un grande tendone addobbato a festa nei pressi della sua casa, come mostra l'immagine, la festeggiata ha assistito ad una santa messa celebrata da mons. Franco Puntel e dal nipote don Carlo Cattozzo. All'incontro, era pure presente il sindaco di Tolmezzo, Ilario Brollo, che ha rivolto gli auguri a nonna Fede

anche a nome dell'intera comunità di Tolmezzo. Donna semplice, istintiva, coraggiosa e laboriosa, Fede ha saputo affrontare sempre le vicissitudini della vita con la dignità tipica della donna carnica di vecchio stampo. Madre di cinque figli (Elio, dottore in chimica, morì nel disastro del Vajont; Elda, vive a Busalla, Genova; Silvano, a Viterbo; Gino, a Desenzano; e Tonino, a Tolmezzo). Fede alterna ora periodi di vita tra l'amata Tolmezzo e Desenzano del Garda, dove i figli l'assistono con amorevole attenzione, orgogliosi e felici di avere, nonostante i capelli bianchi, ancora la loro cara mamma.

A PUERTO PLATA
Repubblica Dominicana c'è un nuovo Fogolâr

Ora possiamo dire che abbiamo un Fogolâr Furlan anche a Puerto Plata: ovvero, nell'America centrale, sulla costa atlantica, quasi a confine con Haiti. E' stato fondato recentemente a cura di alcuni volonterosi friulani che da qualche tempo vivono e operano in loco, soprattutto per merito di un friulano come Roy Zat, che si è subito preso l'incarico di dirigere e di sostenere il neonato sodalizio nei suoi primi impegnativi passi. Sotto Natale, Roy Zat, presidente di questo ultimo Fogolâr nato in terra d'America, ha inviato a Friuli nel Mondo un fax col quale ha fatto presente l'attività e l'impegno sociale del neonatosodalizio. «La nostra zona - segnalava Zat - è stata recentemente interessata da un violento maremoto che ha distrutto una cinquantina di case e altrettante semidistrutte, provocando anche una decina di feriti. Il nostro centro, Sosùa-Puerto Plata, è rimasto per diversi giorni senza luce elettrica. Come Fogolâr abbiamo subito procurato e donato del materiale da costruzione ed aiutato i più anziani a rimettere a posto le case distrutte. Abbiamo così dimostrato che noi friulani non siamo estranei alle catastrofi ed agli eventi naturali che di tanto in tanto colpiscono varie zone della terra. Durante alcuni incontri pubblici, abbiamo donato al Presidente della Repubblica Dominicana, Leonel Fernandez ed al Ministro del Turismo, Félix Jménez, la pubblicazione edita da Friuli nel Mondo e firmata dal presidente dello stesso Ente: 'Los Friulanos un Pueblo de Europa'. In questo periodo stiamo ancora raccogliendo fondi per una donazione che faremo prossimamente ai bambini più poveri della provincia. Mi è gradita l'occasione per augurare un Buon Natale ed un Buon Anno a 'dutis lis fameis furlanis dal mont!' . Cordialità vivissime e mandi».

SAN MARCO DI MERETO DI TOMBA
10 «murales» per ricordare la «civiltà contadina» tra le vie del paese

Nel nostro Friuli è ormai arrivata la generazione che sta costruendo i «musei» della civiltà contadina (e deve fare anche presto!) prima che spariscano oggetti legati da secoli ai lavori della terra, o usati in famiglia, ed utilizzati per dare soluzioni pratiche alle esigenze della vita. Infiniti oggetti sono stati, infatti, letteralmente razziati da antiquari senza scrupoli, che hanno barattato mobili antichi di valore per pochi soldi, o in cambio di prodotti moderni fatti in serie. Altri oggetti, poi, sono stati «ripuliti» dalle case e buttati nelle discariche. I contadini, i veri contadini, perché il solo nome di «agricoltori» ne falsa il concetto ed il contenuto della parola, sono scomparsi, nel nostro Friuli, tra gli anni '50 e gli anni '60 di questo dopoguerra, ed hanno ora cambiato tanto da rendere ormai irriconoscibili i paesi, le campagne, gli attrezzi meccanizzati di lavoro, le strade come le stesse case, ora tirate a lucido, e strapiene di elettrodomestici. Ed era ora! E non si dirà mai abbastanza bene di chi ha saputo trasformare i «contadini» in «agricoltori», le «campagne» in «luogo di lavoro», con un riscatto ed una conquista di dignità che «il mondo dei campi» si era da sempre visto rifiutare.

Cambiando modo e forma di lavoro, è morta però anche una nobile civiltà contadina, che il nostro poeta, padre David Maria Turoldo, ha cantato per tutta la vita con versi di grande nostalgia. Con quei contadini, diventati ormai «coltivatori diretti», se n'è andato un mondo. Un mondo che ha diritto almeno ad un museo, come memoria (almeno!) del passato. Da queste considerazioni e per un recupero di immagini legate alla tradizione, a San Marco di Mereto di Tomba è nato un museo del tutto caratteristico. Un museo espresso come «ciclo pittorico» per le vie del paese. Un museo realizzato da un farmacista per formazione, ma pittore per vocazione, il dott. Gianni di Lena, di Lauzacco. Lungo le vie del borgo di San Marco, sulle facciate delle case più in vista, sono stati dipinti dieci grandi «murales» che esprimono scene di vita contadina legate alla tradizione dei nostri paesi agricoli. Un lavoro, accurato ed apprezzato, che merita di essere segnalato e naturalmente veduto. Una rievocazione storica non legata alla nostalgia del passato, ma al dovere di ricordare una civiltà povera di mezzi, ma ricca di valori: legati soprattutto alla famiglia, alla terra, e ad un mondo di saggezza che non può essere dimenticato.

«I Socolàrs di Ciasarsa»

«Zocul, zopul, zucul, ciocul, ciucul, ecc.» sono tutti termini che, in friulano, riguardano l'attività dello «zocolâr». Ovvero lo zoccolaio, come si direbbe in italiano. Vale a dire: il fabbricatore degli zoccoli. A Casarsa, dove circa l' 80% dei cognomi è Colussi, una parte di questi ha come soprannome «Socolàrs». Come dire che sono tutti discendenti di un antico fabbricatore di zoccoli. I «Socolàrs» di Casarsa, sono oggi sparsi in tutto il mondo. In particolare, però, in Sudafrica. Ed è proprio dal Sudafrica che i «Socolàrs», residenti da anni ormai in quella zona, hanno lanciato l'iniziativa di una rimpatriata generale, che ha riunito a Casarsa l'intera discendenza. Una discendenza che conta oggi più di 150 componenti, numerosi dei quali si sono messi spesso al servizio della comunità, ricoprendo incarichi di grande importanza e di grande rilievo.

La celebre «roja da li miris'cis» ricordata da Pasolini ne «I Turcs in Friûl».

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano (37)

Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

Nol fasè nissun tentatîf di proteste e nol cirì di gjavâsi fûr de situazion. Dentri di ogni convent, al jere simpri un pari capucin plui umil di chejaltris ch'al cjapave note des robis plui impuartantis ch'a capitavin là dentri, pe glorie dal Ordin e par chê plui grande di Diu.

Marc al cjalà pari Cosma. Al veve une muse plene di lûs. Al jere content dal so compit e dal so ufici, e nol faseve dal sigûr cuissà ce distinzion tra lui, la glorie dal Ordin e chê di Diu. E chest la sucedeve parceche te grande realtât dal mont, unevore svariade, dut al lave viars Diu e al cirive di confondisi cun lui. Chel al jere il 'zûc eterno des robis e il 'zûc di Diu, e Marc nol podeve tirâsi indaûr. E lui mancul di cualsiséi altri.

Ce scrivevial pari Cosma? Il voli j colà par câs sun tune des primis pagjnis, e al viodè il ricuart di chê lûs che sô mari Rose, ch'e viveve ancjmò te cjase di Avian, 'e veve viodût daûr di lui, frutin, in tun Nadâl ormai unevore lontan. So pari invecit, il garant dai pês e des misuris, l'omp ch'al veve vìstis largjs e libaris, ch'al veve rapuarz di vore e di afârs ancje cun ebréos e mussulmans, al jere muart di un toc, in pâs cui omps e cur Diu. La sô 'e jere stade la muart dal just.

Marc al jere unevore convint che la muart di ogni persone 'e someave tant ae sô vite. 'E veve la stesse muse e il stès colôr. La muart no jere altri ch l'ultin at de vite, e come tâl de vite, no si podeve nancje disferenzeâle dal dut.

Cun devozion e maravèe, pari Cosma al considerave impuartant, e di ricuardâ, ogni fat e ogni peraule di Marc. «Ma jo, 'o soi un omp come te. Compagn di te in dut e par dut» al cirive di fâj capî pari Marc. Cosma al riduzzâ, al disè di sì, ma nol cambià idèe e lis notis su pari Marc 'a continuàrin a lâ indenan cussì come ch'a jerin stadis scomenzadis. Cosma nol podeve fâ di mancul di viodi in pari

Marc l'omp di Diu.

Al jere anche il so conseîr par chel ch'al rivuardave la salût. Pari Marc, cun dut ch'al mangjàs unevore pôc, cuasi nome pan, verdure, ûfs e pomis, al veve daspès problemas di digjestion e Cosma al veve simpri pront il so consei di espert di jarbis e di decòz.

«Veso brusôr di stomi? Alore 'o vês di cjoli la malve o la melisse».

«Par dî la veretât 'o ài ancje l'intestin un pôc pégri».

«Par metilu in sest nol è nuje di miôr che lis lidrîs di lidric. 'A son mareosis, 'o sai. Ma plui li jarbis 'a son mercosis, plui 'a fâsin ben ae salût. 'E je une regule fisse».

Pari Cosma al saveve movisi tal labirint des jarbis tanche un farc te sô tane. Al cognosseve la jarbe adate par ogni mâl e par ogni bisugne dal cuarp, e al jere convint ch'al fos just cussì, parceche la grande famèe des jarbis e des rosis no jere stade altri che une legre invenzion di Diu par conseâ al omp mil rimiedis par curâ se stès. Tal vert dai prâz dut al veve un valôr, ancje la plui pizzule e la plui umil des jarbis. Ancje la urtie 'e jere impuartat. Ancje il basili. Al lave fûr dal convent al cricâ dal dì, cuanche lis fueis 'a jerin ancjmò bagnadis di rosade e al lave a cjapâ sù, pai prâz e pai boscs, lis plantis pes sôs midisinis. In ogni fîl di jarbe 'e jere scuindude la potence di Diu. Pari Cosma al jere un pôc come un cjan di cjazze, ch'al cjatave subit, lant a nâs, la plantute che j coventave. Duc' i fraris di Lendinara lu consideravin un grant cognossidôr di jarbis e di dute la nature. Te cantine dal convent al distilave essencis e decòz di ogni tipo, doprant lis stuartis e i lambics che i confradis 'a dopravin par solit par preparâ un licôr cu la maîte des coculis.

Tra serpentinis e lambics pari Cosma al riduzzave e al mastiave tocs di discors ch'al faseve dut content tra di sè. Chel lavôr j rindeve plui legre la contentece di font dal so spirt. Parcè? Par tanc' motîfs. La sodisfazion di fâ alc di util pe int, ma ancje il gust di cognossi il mont magjc de nature. E ancje la convinzion che un fîl sutîl al tignive leadis tra di lôr dutis lis robis dal mont, lis jarbis, i arbui, i boscs, lis bestiis e l'omp. Ogni robe de nature 'e podeve coventâ par preparâ un rimiedi par un altri, parceche tra dutis lis robis 'e jere come une sorte di comunion universâl, ancje tra l'àjar, il fûc, la tiare, l'aghe dai flums e dal mâr. 'E jere la comunion dai sanz e chê dai spirz, tal cuarp di Crist. Ma 'e jere ancje la comunion di dutis lis robis de nature e de vite.

Pari Cosma al crodeve ormai di savê dut di Marc. Al viodeve, come che si dîs, dentri di lui, e al capive ancje la cualitât dai siei pinsîrs. Al saveve che cumò la sô vite 'e veve un moment di polse, ch'e jere però polse dai pîs, no dai pinsîrs.

Lis Gjarmaniis

«Lâ pes Gjarmaniis» al voleve dî lâ in Gjarmanie o in dut l'Imperi Austro-Ungaric, cussì mi contavin i miei vons. Cuasi duc' i omps, ancje che ch'a vevin un pocje di tiare e la vacjute, a' lavin a fâ la stagjon pes Gjarmaniis. Ai cjamps, a la vacjute e ai fruz pizzui a' pensavin lis femins ch'a restavin tal paîs.

A' partivin cul treno e a' rivavin a destinazion dopo oris e oris e certis voltis dopo zornadis e zornadis di viaz.

Puare int, ce sacrificis e ce tantis rinunziis!

A' durmivin in barachis di len, a' lavoravin come sclâfs, la grant part tes fornâz. I plui brâfs a' jerin muradôrs e cualchidun, plui inteligjent, ch'al veve frecuentade la scuole di disen, al faseve il capomastri e tanc' di lôr a' deventavin parfin dai granc' impresaris.

Ancje gno nono Jacum Tochet, sint specializât gessin al contave cun tante braure che lu clamavin a stucâ lis glesiis e i palazs reai.

In Gjarmanie a' partivin parfin i fruz di nûf-dîs ains a lavorâ tes fornâz. Si conte che un frut dal gno paîs cuanch'al è rivât in Gjarmanie al cjalà i pai dal telefono e al domandà ai compagns di lavôr plui vecjos a ce ch'a servivin, e lôr j spiegàrin che atraviars i fîi si podeve cjacarâ da un lûc a chel altri, ancje lontan, parfin in Italie.

Il pùar frut une dì al rivà a rimpinâsi su di un pâl e a l'altece dai fîi al metè dongje la bocje e vaint tanche un scoreât al berlà: «Mame, anin a cjolmi che no pues plui!».

'E finive la stagjon cul rivâ dal frêt e duc' a tornavin tes lôr fameis.

Lis feminis a' jerin tant strachis e tant consumadis des voris, ma l'amôr al sflorive e ogni an al rivava un altri canai.

I cuatri carantans uadagnâz vie pe stagjon ju spindevin par comprâ farine di polente e un fazzolet di tiare.

'E la storie si ripeteve ...

«Ai cjamps, a la vacjute e ai fruz pizzui a' pensarvin lis feminis ...».

Emanuela Manini

Cors di lenghe e culture furlane di Orgnan

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

Jacum dal barbîr

Jacum cheste joibe al rivà a Udin un pôc prin dal solit.

Preparade la barache, puartât il mus tal stalo di vie Viole, bevût un bussul, vedût il mont cuiet, al decidè di lâ li dongje, in Poscuel, a fâsi la barbe.

Al jentrà, tant nol jere nissun, e Jacum al pensà ... «O fâs dut a la svelte, prin ch'e tachi a 'zirâ la int».

Il barbîr lu cognosseve ben, lu saludà e lu fasè comodâ te cjadrèe in font.

No covente jèssi magos ... Jacum nol jere viestût tant ben e parchel lu fasè sentâ tal puest plui scûr de buteghe.

Daûr di Jacum al jentrà un siôr di Udin, ben viestût e il barbîr al bandonà Jacum e al tacà a spazolâ la cjadrèe dongje di jentrade cul pezzot ch'al tignive in man e a fâj mil complimenz. Chel siôr, al veve dongje il paron e ancje il garzon.

A un ciart pont, Jacum bruntulant al cjalà di stroz e il barbîr al capì e svelt al vosà al garzon: «Sestu indurmidît? Viôt di Jacum. Fâj subit la savonade» e plancut al disè «Fâj la savonade cence strazzâ aghe cjalde e savon e cjol chel rasôr metût in bande».

Il garzon al tacà a menâ il penel ... aghe frede e pôc savon, sbrume no s'in' viodeve. Po al decidè di scomenzâ.

Prin colp di rasôr doi tais. Podopo une uzzade te cinturie di corean ... al ripià ... ma invezi di tajâ al spelave e dibot j tajave net il sgreseâr.

Jacum al cjalave il siôr sentât te prime cjadree, rivât dopo di lui, servît par prin, aghe cjalde e savon bondant, rasôr uzzât a dovê, sprofumât e riverît, spazzolât e cuant ch'al à pajât nol à lassade la buineman.

Il garzon, dopo un pôc, al disè ... «Il siôr al è servît» e Jacum al jevà de cjadree dut tazzât e nissun dai doi al è lât a spazzolâlu.

Jacum cun educazion al domandà trop ch'al veve di pajâ e il barbîr: «Un franc e vinc».

Jacum al 'zirà il baston e al tirà fûr tre francs.

Il barbîr al cjalà maraveât.

Jacum: «Siôr paron, uê il so garzon mi à fat un grant regâl».

Il barbîr: «Cuâl?».

Jacum: «No viodial, isal vuarp? Invecit di tajâmi la barbe, mi à tirât vie la piel cun duc' i pei. Oramai no ài plui bisugne di tornâ a cjatâlu!».

Il barbîr al restà cence peraule e Jacum din chê volte al à lassât la barbe disordenade, tajantle di tant in tant cu lis fuarpis.

I pulzs

Jacum ogni tant al lave cu la sô marcanzie ancje dilà da l'aghe.

Nol mancjave mai a lis sagris di San Roc a Spilimberc, di San Pieri a Travês o al Perdon Grant di Clauzêt.

Une dì al veve di fâ i paîs tôr Spilimberc e intorsi al veve scuindût alc par no pajâ il dazi.

Ma, ... al pensave tra sè: «O ài di fâ il cojon par no pajâ ... no sai ce fa?». E intant il mus al cjaminave e rivât li de stangje dai daziârs, si fermà.

Jacum cence pensâ tant, al sbotonà la cjamese e al tacà a gratâsi e al faseve ancje fente di copâ pulzs, cricantju cu lis ongulis dai poleârs des mans.

Un dai dazeârs, stant su la puarte dal gabiot j domandà: «Dulà vadial, sâr Jacum?».

Jacum, continuant a gratâsi e a mazzâ pulzs, al rispuindè: «O vares voe di rivâ fin a Cjastelnòuf».

Il daziâr: «Parcè si gratial tant?».

Jacum: «No viodial ch'o soi plen di pulzs e inmò di chei pitinins ch'a saltin come danâz.

A cirin di becâmi ... sì, sì ... ma no crôt ch'a rivin».

Il daziâr: «Ch'al vadi vie svelt ... movisi, movisi ... e ch'al dedi fûc a dute la marcanzie e po ch'al pituri cu la creoline il cjâr s'al ûl salvâsi!».

Jacum: «Graziis tant dal consei».

... e vie lui di corse, vuarît e cence jèssi becât ... ben s'intint, dai daziârs.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

GRADISCA DI SPILIMBERGO

Tradizioni di famiglia e messaggi via Internet

Da Gradisca di Spilimbergo a Bruxelles in Belgio vive una storia di emigrazione e di tradizione, di vincoli familiari e legami affettivi nella continuità professionale.

Eliseo Cividin di Gradisca e Adelina Truant di Provesano, marito e moglie, entrambi dopo una vita di emigrazione in mezza Europa, rientrano in Italia nel 1978.

Pur avendo con loro la figlia Marie-Claire (unica concessione all'europeismo anche se nei documenti italiani è registrata come Maria Clara), non riescono però a tener unita la propria famiglia in quanto il loro primo figlio Dino aveva fortemente espresso un desiderio: continuare a lavorare dove lavorò il padre.

E così riuscì a fare: stessa nazione, stessa città, stesso quartiere, stesso palazzo, ma soprattutto stesso datore di lavoro, che si potrebbe definire «super partes» dal punto di vista della nazionalità, trattandosi della Comunità Europea; Dino Cividin lavora infatti presso il Consiglio dei Ministri della Comunità Europa di Bruxelles.

Un ruolo che si addice quanto mai a persone che hanno scelto la via dell'emigrazione, ma anche dell'integrazione e degli interscambi culturali e non a caso si trova a lavorare fianco a fianco con diversi friulani.

I legami con la propria famiglia (il padre è purtroppo mancato nell'81) e col proprio paese d'origine sono comunque strettissimi. I contatti sono costanti e le visite e i viaggi Italia-Belgio e viceversa sono molto frequenti.

Tradizione sì, ma anche un occhio al futuro visto sotto la forma di progresso tecnologico.

Ai figli di Marie-Claire infatti, Dino ha regalato un computer con il quale è prossimo un collegamento in Internet.

In questo modo il piccolo figlioletto Davide, che seppur nato in Belgio parla correttamente il friulano, potrà dialogare con maggior frequenza con i cuginetti Debora e Daniele, figli della sorella.

Un maggior colloquio andrà sicuramente a tutto beneficio dei rapporti familiari ed interpersonali per continuare sempre più a tenere vivi i rapporti e i legami con le proprie tradizioni, a volte antiche, anche se il mezzo per ottenere ciò è modernissimo.

Carlo Favot

Una bella immagine di Pordenone, vista dall'obiettivo di Friuli nel Mondo.

«Dal fumo dei falò del Friuli le previsioni per il 1998»

PORDENONE - Sarà un anno di abbondanza - Secondo le fiamme del gran falò d'Epifania, bruciato in piazza della Motta, in pieno centro a Pordenone, quello di quest'anno sarà un anno di prosperità e di abbondanza per tutti. Le lingue di fuoco, infatti, non appena conquistata la sommità della pira, hanno scelto quella beneaugurante che va verso la montagna (»...sarà pan per la cucagna», dice il vecchio detto). Poco importa se, poco dopo, le fiamme hanno preso la via del mare o della marina. Come dire: «...ciapa el sac e va a farina!».

CODROIPO - Il 1998 sarà un anno di abbondanza - E' questo, in base all'interpretazione degli esperti, il responso scritto nel cielo codroipese dal fumo del tradizionale «fogaron» epifanico: il 1998 sarà un anno di abbondanza. Il fumo, durante il «fogaron», è andato, infatti, tra il tramonto e il mare. Come dire, alla friulana, «tra il soreli a mont e il mâr, anade biele e bune, prepare net il granâr!».

BERTIOLO - Rinviate le previsioni del pignarûl di Virco - A Virco, il tradizionale fuoco epifanico, che oramai caratterizza come in altre località del Friuli la chiusura delle festività, ha riservato attimi di suspence agli organizzatori e a coloro che hanno assistito (ed erano veramente in tanti) all'accensione del pignarûl antistante il campo sportivo. A causa di alcuni arbusti verdi e bagnati il pignarûl non si è incendiato totalmente. Le previsioni sono state quindi rinviate al prossimo anno.

GORIZIA - Il falò benefico di Straccis e quello di Sant'Anna - Ha riscosso un buon successo il falò benefico di Straccis, quartiere della città di Gorizia, dove i cittadini hanno realizzato un maestoso «pignarûl» che ha raggiunto addirittura i nove metri di altezza. In tale occasione non sono state tratte previsioni per l'anno nuovo. E' stata invece fatta una raccolta di fondi a favore dell'Agmen (Associazione genitori di malati emopatici e neoplastici). Una massiccia presenza di pubblico si è registrata anche attorno al «pignarûl» di Sant'Anna, sempre a Gorizia, dove non è mancato un brindisi augurale.

Tarcento. Folclore epifanico: il Pignarûl Grant innalza le sue fiamme tra la folla, dopo l'accensione rituale.

Gorizia: il centro storico con la barocca Chiesa di S. Ignazio.

LATISANA - «Foghere» come richiamo turistico - La partecipazione popolare alle «foghere», sia a quella del capoluogo Latisana, sia a quelle delle frazioni di Gorgo, Paludo, Latisanotta e Pertegada, è stata quest'anno a dir poco straordinaria. A borgo Paludo, in particolare, è stata allestita una grande festa che ha visto la partecipazione di molte persone, ospitate in un capace capannone, dov'è stato distribuito vino nuovo, vin brulé, «pinsa», brovada ecc. Il sindaco di Latisana, Danilo Moretti, ha rilevato che manifestazioni come queste, che possono allietare tanti ospiti delle vicine spiagge di Lignano e di Bibione, vanno sviluppate e propagandate, proprio come un autentico richiamo turistico.

MOSSA - Una fiaccolata benefica precede la «fugarela» - Una fiaccolata di beneficenza lungo le vie centrali di Mossa e conclusasi con l'accensione della tradizionale «fugarela», ha riproposto un'antichissima tradizione ai più sconosciuta. Scavando, infatti, nell'inesauribile memoria dei più anziani, si scopre che già in passato, prima dell'accensione del fuoco epifanico, i giovani solevano accendere delle torce. Le sere del 5, 6 e 7 gennaio, di ogni anno, i giovani mossesi si recavano infatti sui colli circostanti il paese per accendere i tradizionali fuochi. Mentre le fiamme si alzavano, ciascuno doveva accendere, secondo la tradizione tramandata dai padri, la propria torcia formata da un fascio di corteccia di ciliegio, imbevuta di petrolio e legato all'estremità da un lungo bastone. Compiuto questo rito propiziatorio, tutti i partecipanti davano vita alla fiaccolata, procedendo in fila indiana lungo il crinale dei colli e intonando alcune tipiche canzoni friulane. La gente si raccoglieva al centro del paese per ammirare lo spettacolo.

MANIAGO - I riti della Pedemontana e della Valcellina - Nelle vallate e negli altri centri della Pedemontana la vigilia dell'Epifania è stata consacrata, come sempre, al rito millenario dei falò. Quattro fuochi hanno illuminato Andreis e le borgate di Alcheda, Bosolans, Prapiero, rendendo particolarmente suggestivo l'angolo montano del Maniaghese. Falò sono stati accesi anche nell'Alta Valcellina. Soprattutto a Claut. Qui il «pignarûl» è stato acceso in località Pinedo al canto della «Biela stela». Spettacolo anche a Frisanco e a Cavasso Nuovo. In quest'ultimo centro il falò è stato accompagnato dall'arrivo della Befana, che ha distribuito regali a grandi e piccini.

«Mandi a duc'!»

106 anni a Travesio

Nel rinnovare l'abbonamento a «Friuli nel Mondo» per sé e per il suo amico Gino Bidoli, residente a Calais, Francia, il nostro fedele socio Ugo Cozzi di Travesio ci ha trasmesso questa foto che ritrae sua suocera Maria Cesca il giorno in cui è stata festeggiata in famiglia per il compimento dei suoi 106 anni d'età. Se non erriamo, «none Marie» dovrebbe essere oggi la donna più anziana del Friuli. Si merita quindi gli auguri non solo di Friuli nel Mondo, ma anche quelli di tutti i lettori del suo mensile. (Purtroppo, mentre andiamo in stampa apprendiamo con tristezza che nonna Maria Cesca ci ha improvvisamente lasciati. *«A Chei di cjase il corôt di Friuli nel Mondo»*).

«Chei di Montreal a Cjampfuarmit»

La foto è stata scatta domenica 3 agosto, a Campoformido, in occasione del tradizionale incontro estivo dei friulani del mondo, organizzato dal nostro Ente. Come si vede, tra le centinaia e centinaia di friulani intervenuti alla manifestazione, c'era anche un bel gruppo che rappresentava il Fogolâr Furlan «Chino Ermacora» di Montreal, Canada. Con questa immagine, scattata proprio sotto lo striscione che annunciava l'incontro, il gruppo di Montreal saluta caramente tutti i soci del proprio Fogolâr e ringrazia Friuli nel Mondo per la perfetta organizzazione e per la splendida giornata trascorsa assieme.

Nozze d'oro in Argentina

Antonio Brait e Oliva Gregoris, originari di Casarsa della Delizia, ma da anni residenti a Bernal, Argentina, hanno recentemente festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio assieme ai figli Edda, Angelo e Dora, ai nipoti, ai pronipoti, a parenti, amici e conoscenti. Con questa immagine (che li ritrae durante l'impegnativo taglio della...torta!) salutano caramente tutti i parenti sparsi per il mondo con un cordialissimo «mandi».

«L' alpinut di Esquel»

Da Esquel, Patagonia, Argentina, il piccolo Giancarlo Colabelli scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono un nipote del cav. Gelindo Rossi e figlio del presidente del Fogolâr Furlan di Esquel, ing. Carla Rossi in Colabelli. Mi piacerebbe tanto vedere pubblicata sul tuo mensile questa mia foto per inviare i più cari saluti ai miei parenti e conoscenti in Friuli: alle famiglie Rossi, Borta, De Nipoti, Toppano, Cecchini, Deganutto, Nonino, Zanini e Poiana. Aggiungo ancora un particolare saluto al Municipio di Povoletto, dove risulto iscritto come cittadino friulano, e ad Amilcare Rossi che rinnova periodicamente a mio nonno l'abbonamento al tuo mensile. La foto è stata scattata nella «Plazoleta Friuli» di Esquel, dopo una sfilata civico-militare che si è svolta il 25 maggio. Grazie per la cortesia e «mandi di cûr»!

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 12

Quest'escursione è tra le più ricche di vestigia storiche di tutto il Friuli. In un contesto di bonifica e «valli» lagunari, s'allineano centri d'interesse di epoche storiche diverse che si offrono alla «lettura» come in un libro da sfogliare pagina dopo pagina e chilometro dopo chilometro. Per la lunghezza del percorso, anche se privo di dislivelli altimetrici, e per l'estremo interesse delle zone percorse si consiglia un'intera giornata.

Accesso e parcheggio auto

Alla periferia sud di Palmanova s'incrociano le autostrade A4 Venezia-Trieste e la A23 che collega l'Italia all'Austria. Dal casello omonimo si raggiunge il centro dell'abitato in soli 2 km. Palmanova non è una cittadina caotica e ben si presta al parcheggio dell'auto come base di partenza per iniziare questo giro. Oltre all'ampio piazzale centrale, molti sono gli spazi disponibili lungo le vie all'interno dei bastioni.

Luogo di partenza

Progettata da Giulio Savorgnan nel 1593 per accogliere ventimila uomini, Palmanova rappresenta un autentico capolavoro d'ingegneria militare del Rinascimento, circondata da una fossa larga 37 mt e con uno sviluppo perimetrale di 3.5 km. **Prototipo di fortezza ideale**, con il nome originaio di Palma, si presenta con una particolare **pianta a forma di stella** a nove punte delimitata da altrettanti bastioni. Voluta dai veneziani per la difesa verso l'est dei suoi possedimenti contro turchi e arciducali, è un esempio «storico» di evoluzione del concetto di città fortificata. La disposizione urbana si articola secondo una **perfetta simmetria radiale** da Piazza Grande. Questa è a pianta esagonale, ornata da statue dei Provveditori veneti. Vi si affaccia il Duomo, insigne monumento del 1600 ed ottimo esempio di architettura veneta religiosa in Friuli. Numerosi sono anche gli edifici civili di una certa rilevanza, tra i quali il Palazzo dei Provveditori Generali, il Palazzo del Governatore delle Armi e la Loggetta della Gran Guardia. **I monumentali bastioni** esterni, che costituiscono il principale baluardo contro un'eventuale attacco nemico, sono visitabili e, seguendo una moda che si va diffondendo rapidamente, percorribili lungo itinerari segnalati, a piedi, a cavallo e persino in mountain bike. Le tre belle **porte fortificate** (aperte verso Udine, Cividale ed Aquileia) privilegiano, oltre alla sicurezza, anche l'aspetto estetico mediante gradevoli decorazioni. All'interno delle mura si ammira il piccolo, ma interessante civico museo storico con cimeli relativi alla storia della città. Esternamente ai bastioni si trova ancora l'antico acquedotto sopraelevato. Nel 1960 la città è stata proclamata **monumento nazionale.**

L'itinerario

Uscendo da Palmanova, in direzione sud, si imbocca la strada secondaria che, parallelamente alla s.s. 352 ci conduce, attraverso Bagnaria, alla cittadina di **Torviscosa.** Questo tratto di percorso rettilineo ed interamente pianeggiante attraversa grandi distese coltivate a mais, frumento e viti. La scelta di questa via evita il traffico a volte fastidioso e caotico della direttrice principale. Giunti in paese si osservi la particolare **struttura urbana,** tipico esempio di canoni costruttivi d'impronta fascista. I lavori d'edificazione furono inaugurati dallo stesso Mussolini e portati a compimento in soli dieci mesi fra il 1937 e '38. Al centro di una vasto zona di bonifiche, sorprende per la geometria delle forme e la monocromia dovuta ai mattoni rossi a vista usati per le costruzioni. A quei tempi ospitava uno stabilimento all'avanguardia per la produzione di cellulosa. Tutto attorno gravitano edifici pubblici, alloggi per gli operai, la piscina con pianta a **forma di fascio littorio** che è un elemento decorativo ricorrente, oltre ad enormi statue classicheggianti. La cittadina riflette l'immagine fedele di un preciso monumento storico-culturale. Usciti da Torviscosa si percorrono circa 4 km lungo la s.s. 14 che, un po' trafficata, ma sufficientemente larga, richiede un po' di prudenza. Si giunge così a Cervignano dove sorge la settecentesca Villa Bresciani con corpi laterali, cappella e scenografico ingresso. Attraversata la cittadina si prosegue, in direzione sud, percorrendo un lungo viale alberato fino a giungere all'abitato di Aquileia. La città risulta essere il **più importante sito archeologico del nord Italia.** L'unicità del luogo merita una sosta approfondita e la consultazione di una guida specifica. Per chi ne fosse sprovvisto, di fronte alla basilica si apre un ufficio turistico per informazioni e materiale illustrativo.

Schema di sintesi

LOCALITA'	COSA VEDERE	KM PROGRESSIVI
Palmanova	Impianto urbanistico	0
	Bastioni	
Torviscosa	Architettura urbana	9
Aquileia	Basilica	22
	Scavi romani	
Belvedere	Borgo rurale	27
Grado	Centro storico	34
	Ambiente lagunare	
Aiello	Ville nobiliari	66
	Museo	
	Totale km	74
ESCURSIONI DA AIELLO		
Strassoldo	Borgo e Castello	5

Difficile esaurire la trattazione di Aquileia in poche righe. La costruzione fu decisa dal senato romano attorno al 182 a.C. in una posizione determinante dal punto di vista strategico e commerciale. Posta all'incrocio tra le vie consolari Julia Augusta, Annia e Gemina divenne, ben presto un attivo emporio di scambi e centro di traffici. Il visitatore viene colpito dalla ricchezza di reperti e di testimonianze del passato presenti ad ogni angolo. La prestigiosa **Basilica Patriarcale** è sicuramente l'edificio più importante. Sorta sulle basi di precedenti basiliche originarie del IV e V sec., subì ingenti danni a causa delle scorrerie dei barbari, ma subito dopo l'anno 1000 il patriarca Poppone iniziò la sua ricostruzione. All'interno si ammira un magnifico **mosaico pavimentale paleocristiano** risalente al IV sec., di notevoli dimensioni con motivi geometrici e figure simboliche dalle vivaci cromie e sorprendenti rilievi volumetrici. Nella **cripta** del IX sec. si trova il più importante ciclo di affreschi di epoca romanica di tutto il nord Italia. Accorpato alla basilica si trova il battistero e sull'intero complesso svetta l'alta torre companaria. Molto suggestivo risulta addentrarsi lungo la «via sacra» bordata da cipressi e le vicine **banchine del porto fluviale** con gli anelli d'ormeggio a due livelli per l'attracco di barche di varie dimensioni. Tutt'oggi nelle ampie aree archeologiche a cielo aperto si ammirano resti del foro, strade lastricate in pietra, il sepolcreto, un quartiere di ville romane ed il Mausoleo. Nel Museo archeologico nazionale sono allineati sarcofagi, terrecotte, bronzetti, monili ed una tra le **più ricche raccolte di vetri romani del mondo.** A Monastero, attiguo ad Aquileia si trova un Museo paleocristiano di rilevante interesse specifico. Le scorrerie dei Visigoti di Alarico nel 402, le orde degli Unni di Attila nel 452 e la dominazione dei Longobardi di Re Alboino nel 568 decretarono il declino e l'abbandono di quella che fu **una delle 10 città più importanti dell'Impero Romano.** Si esce dal paese ancora in direzione sud, fino a giungere dopo, soli 5 km, al bivio per **Belvedere.** La piccola e tranquilla frazione è immersa nel verde della pineta che in tempi antichi si sviluppava da Ravenna fino all'Istria. Villa Fior attorniata da rustici, la chiesetta del rosario ed il lavatoio pubblico costituiscono una piacevole sosta fuori dai soliti itinerari. Non ci sono monumenti degni d'essere inseriti nelle guide turistiche, ma ugualmente la borgata affascina il visitatore per l'**atmosfera ovattata e tranquilla** dei tempi passati e perché interamente circondata da pini marittimi. I chilometri successivi ci vedranno percorrere un lunghissimo argine proteso verso il mare. Questo «pontile» domina da posizione sopraelevata la distesa delle acque della laguna che sotto l'aspetto apparentemente desolato vede vivere e prosperare una ricca flora e fauna legata ai ritmi delle maree. Circa 5 km con l'orizzonte come unico limite visivo e si giunge a Grado. Oltre alle attrattive comuni alle città turistiche di mare, la cittadina conserva un notevolissimo **centro storico** sapientemente conservato. Il districarsi tra le pittoresche viuzze risulta molto piacevole ed appagante e dà la soddisfazione di «scoprire» ad ogni angolo particolari degni di nota. Questo dedalo di viuzze è **chiuso al traffico** e, lungo la stretta ed irregolare «calle lunga», si snoda il ricco tessuto urbano con calli, callette, campielli, piazzette, slarghi ed un particolare patrimonio architettonico di case caratterizzate da scalette esterne, archi, poggioli, balconi, camini, comignoli in un piacevole ed armonioso alternarsi tra loro. Il borgo ha saputo conservare inalterata l'atmosfera dei tempi passati. Caratteristico anche il **porto e lo squero,** dove predominano le variopinte macchie di colore delle barche dei pescatori, autentiche finestre spalancate su una tipologia di vita in rapida evoluzione e destinata quasi sicuramente a scomparire. Dal punto di vista artistico nella città vecchia spiccano in Campo dei Patriarchi due chiese romaniche entrambe del VI sec. La Cattedrale di Sant'Eufemia è caratterizzata dal campanile addossato alla facciata, mentre all'interno si notano le slanciate colonne e le geometrie astratte del mosaico pavimentale. L'**intensa luminosità** è dovuta alla numerosa finestratura. Esternamente, sul lato sinistro, si trova un battistero ottagonale del V sec. e sarcofagi romani in granito del II e III sec. La vicina antica chiesa di Santa Maria delle Grazie affascina con l'interno dagli armoniosi colonnati, mentre i particolari **giochi d'ombra** suggeriscono un intimo raccoglimento. In uscita da Grado a sinistra si costeggia dapprima la laguna dove si nota l'emergere del campanile del

...«dai Bastioni di Palma all'Adriatico»

Santuario di Barbana e a destra la costa adriatica, per poi arrivare successivamente nell'ambiente delle «valli», in un piacevole sovrapporsi di distese d'acqua e zone di bonifica. Dopo le «valli», al primo incrocio, lasciando la via principale, si svolta a sinistra per imboccare una stradina scarsamente trafficata, in un ambiente disteso e tranquillo adatto a serene sgambate in bicicletta. La conclusione della gita avviene attraverso gli abitati di Villa Vicentina, Ruda (gli sportivi la ricorderanno perché ha dato i natali al mitico terzino della nazionale italiana di calcio degli anni settanta Tarcisio Burgnich), Perteole ed Aiello dove il recente **Museo della civiltà contadina del Friuli imperiale** consente di ammirare uno spaccato di quotidianità locale attraverso ricostruzioni di antichi ambienti rurali. Lungo i km conclusivi primi di giungere a Palmanova si trovano dislocati nelle campagne nei pressi di ruscelli diversi *mulini* ad acqua purtroppo quasi tutti in disuso.

Escursioni

Un bel viale di tigli introduce al caratteristico **borgo medioevale fortificato di Strassoldo.** Questa piccola borgata era molto importante nei tempi passati grazie ai signori di Strassoldo, una delle famiglie nobiliari più importanti del Friuli. Attualmente vi si può ancora ammirare l'imponente castello residenziale costituito da due distinti corpi fortificati che, oltre ai colpi delle invasioni del passato, deve ora subire il preoccupante stato di abbandono a cui è soggetto. Dopo un arco d'accesso al borgo, si osserva l'isolata chiesa castellana, tratti di mura ed alcuni edifici e rustici con rifacimenti settecenteschi. Nei pressi di un rio si trova anche un pittoresco mulino.

Periodi preferenziali

La primavera è sicuramente la stagione migliore. D'estate, oltre al caldo a volte notevole, le strade principali in uscita da Grado sono gravate da un traffico piuttosto consistente, in particolare durante i fine settimana. È utile avere al seguito una borraccia in quanto la zona risulta a tratti molto assolata e, bar a parte, non è agevole trovare ristori. Durante l'autunno possono farsi sentire alcuni sgradevoli effetti dell'umidità della laguna.

Mangiare e bere

Ad Aquileia, poco oltre il museo di Monastero, è possibile assaporare dell'ottimo pesce a «**La Colombara**», locale a conduzione familiare senza eccessivi fronzoli estetici, ma molto curato nella qualità e scelta delle pietanze. Lungo la s.s. 352, nel tratto da Cervignano a Belvedere sorgono numerosi ristoranti e trattorie che servono **specialità di pesce** della vicina laguna di Grado e Marano. In particolar modo nel periodo estivo vi si trovano anche fornitissimi chioschi adatti alle esigenze di ogni palato. Alcune aziende agricole infine effettuano la vendita diretta al pubblico di alcuni loro prodotti, in particolare il buon vino locale (ottimi i bianchi) che può creare però qualche problema, se assunto in quantità direttamente proporzionale alla sua bontà, all'equilibrio sulle due ruote durante i chilometri successivi. A Grado l'offerta è varia e diversificata, influenzata però dalla massiccia affluenza estiva. Un locale che per quanto possibile non si è lasciato condizionare dal turismo di massa è la trattoria «**Alla Borsa**». In un ambiente informale, sotto il livello del piano stradale, si servono piatti tradizionali come gli spaghetti «alla busara» e il «boreto alla gradese» e non si accettano prenotazioni telefoniche. A Palmanova si ricorda la cucina semplice della trattoria casalinga «**Al vecchio Gufo**».

Assistenza tecnica

A Grado l'officina di **Filippo Tarlao** meglio noto come «Momolobon» in Piazza Duca d'Aosta, vicino al mercato del pesce, risolve qualsiasi problema di natura tecnica vi possa capitare. A Palmanova, in borgo Cividale, si trova la ditta **Paviotti Luciana** che vende cicli di ottima qualità e delle migliori marche oltre a fornire una qualificata assistenza tecnica. Sempre a Palmanova il negozio **4R Export** in vicolo Apollo vanta una vasta scelta di accessori, ricambi ed abbigliamento specializzato.

Note e curiosità

La seconda domenica di luglio a Palmanova si svolge l'ormai famosa **Rievocazione storica**, caratterizzata dalle sfilate in costume storico e culminante con la «Contesa della rodella» che attrae numerosi spettatori da un vasto circondario. Nel mese di agosto la città ospita inoltre un'interessante **Mostra-mercato di stampe antiche.** Nel triangolo Cervignano-Villa Vicentina-Aiello sorgono numerose **dimore nobiliari** che impreziosiscono la cornice naturale della campagna. A Scodovacca, nell'immediata periferia di Cervignano, sorge la seicentesca Villa De Obizzi inglobata nel borgo Gortani. Nelle vicinanze si trova anche Villa Chiozza del XIX sec. circondata da un ampio e suggestivo parco con piante, prati, laghetti e ponticelli. Di proprietà dell'ERSA ha visto recentemente l'introduzione di alcuni daini. Alla periferia di Villa Vicentina si trova Villa Ciardi con possente torrione d'accesso e bella cancellata che chiude l'ingresso al cortile interno. Vanta d'aver ospitato nel 1870 lo scienziato francese **Luigi Pasteur**. Ad Aiello si trova Palazzo Peteani con ferri battuti e stemmi nobiliari affrescati oltre ad alcune ville settecentesche come Villa Parisi e Villa Michieli. In centro ad Joannis sorgono due Ville Frangipane vicine tra loro, una con facciata ricoperta d'edera, l'altra con pozzo del XVIII sec. A Saciletto si erge inoltre l'ottimamente conservata Villa Antonini del XVIII sec., palazzotto porticato con torri e splendido parco. Nella laguna di Grado trovano ancora modo di esistere i **caratteristici Casoni**, tipiche costruzioni in legno, giunchi e paglia usate dai pescatori locali.

MESSAGGIO DELLA SIGNORA POZZO «AI FRIULANI DEL MONDO»

Dopo la bella vittoria conseguita domenica 4 gennaio contro la Roma, vittoria che vede ora l'Udinese ai vertici della classifica, la signora Giuliana Pozzo ha inviato a Friuli nel Mondo il seguente messaggio che ben volentieri pubblichiamo: «In questo momento di grande felicità di Udine e del Friuli nel Mondo...».

«Udinês-Inter: un a zero dal Canada»

di Alan Brusini

Cheste foto 'e à fat il gîr dal mont: al è il moment che Bierhoff al met in genoglon l'Inter ae fin di une partide ch'e restarà dal sigûr di scuadre furlane.

'O stevi cjalant 'e TV «Quelli che il calcio», e 'o jeri su lis spinis parvie che l'Udinês no rivave a sblocâsi dal zero a zero cul Inter. (Che dal rest un pont al sarès stât ancje ben). Cuant che, a un dât moment, mi sune il telefono. «Pronto - mi dìs une vôs di femine - 'o soi Rosana, cemût statu, ti fâs i augûrs di Nadâl». 'E je chê mostre di Rosana che mi clame dal Canada. «Jo ben, e tù? Augûrs, satu, ancje a ti», come che si use a dî, e intant 'o vevi sbassât l'audio dal televisôr e si fevelave dal plui e dal mancul. «E Pierut, là ìsal Pierut» j domandi. «Al è in poltrone ch'al viôt Udinese-Inter». Jê no saveve ch'e jere in dirette, tant al è vêr che mi à dite: «No sta dîmi il risultât, satu, se no nol è nissun gust». Al è passât juste cualchi minût, 'o stevi disintj che no ài imò piardût il vizi di scrivi, che par telefono 'o sint la vôs di Pierut ch'al vose tant che un mat: «Gôl ! Gôl ! Gôl !». E Rosana che mi dìs: «'E à segnât l'Udinese!». Alore 'o ài spesseât a saludâle par viodi la robe plui di dongje. Ma pensait: jo, di Tresesin, a pôs chilometros dai Riz, a un tîr di sclope, 'o ven a savê ch'e à segnât l'Udinês dai miei cusins di Hamilton, a passe cuatrimil chilometros di lontananse. Co si dîs il progrès!

«Il nestri coròt»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo

Il Fogolâr Furlan di Como segnala la scomparsa, avvenuta lo scorso anno, di tre suoi fedelissimi soci, che fecero parte del sodalizio fin dai primi anni di costituzione del Fogolâr. Si tratta di Giorgio Bertolissi, originario di Gorizia; di Onorio Sepulcri, originario di Bagnaria Arsa; e di Enore Zuri, originario di Cervignano del Friuli. I tre sono stati ricordati nel corso di una santa messa, celebrata in lingua friulana il 14 dicembre scorso, con la partecipazione del Gruppo Corale di Verzegnis.

FELICE MAGRIS

Nato a Malnisio, frazione di Montereale Valcellina, ci ha lasciato recentemente a Caracas, Venezuela, dove viveva da tempo e dove ha a lungo operato sin dal 1951. Socio del Fogolâr Furlan di Caracas (del quale era stato più volte componente del direttivo), grande collaboratore dell'associazionismo in Venezuela, era anche socio della Camera Venezolana-Italiana di Caracas e del Centro Italo-Venezolano.

Titolare di una industria per la progettazione e la costruzione di stampi per l'industria automotrice, edilizia ed agricola, sarà sempre ricordato, da quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato per le sue grandi virtù umane e sociali, la sua generosità ed il suo grande altruismo.

«Cun tanc' salûz»

BERNA - SVIZZERA

Auguri ai Fogolârs del mondo

Com'è consuetudine i soci del Fogolâr Furlan di Berna, Svizzera, attualmente presieduto da Daniele Driussi, si sono incontrati per la tradizionale festa sociale di fine anno. L'incontro si è svolto presso la Casa d'Italia, a Berna, domenica 7 dicembre. Con questa immagine il direttivo del Fogolâr, qui ritratto assieme anche ad alcuni soci e simpatizzanti del sodalizio, invia i migliori auguri per un felice 1998 a tutti i Fogolârs del mondo.

I saluti di Carmela

L'immagine ci propone a sinistra la nostra fedele socia Carmela De Giusti Zorzi, residente a Udine e qui ritratta assieme ai nipoti Francesca e Igor e alla piccola Michela, tenuta in braccio dalla sorella Francesca. Con questa foto, Carmela invia tanti cari saluti a tutti i parenti ed amici residenti in Argentina, Canada e Francia, ed un abbraccio alla sorella Maria.

SVIZZERA

I 60 anni di Emilio

Emilio Fornasiero, originario di San Daniele del Friuli, ma da vario tempo residente a Bucks, Svizzera, ha recentemente festeggiato il suo sessantesimo compleanno. Da queste colonne, gli rinnovano infiniti, fervidi auguri la moglie Marta ed i nipoti Florean (in braccio), Silvano e Luisa.

RIENTRO

Dall'Argentina a Povoletto

Preceduti dalle figlie Caterina e Valentina, che si sono successivamente coniugate a Grions del Torre e a Mortegliano, sono rientrati a Povoletto, dopo una lunga permanenza in Argentina, i coniugi Mario e Solidea Cantarutti. Con questa foto, che li ritrae assieme ai nipoti Tiziano, Francesco e Milena, inviano tanti cari saluti a tutti i loro amici e conoscenti. In particolare a quelli sparsi in Argentina e Canada.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Associazione Culturale «Fûrclàp»

Lettera a Friuli nel Mondo

Nella foto, da sinistra a destra: Franco Giacomuzzi, Giovanni Floreani e don Luigi Gloazzo.

A seguito della nostra partecipazione al Festival Internazionale della Musica e della Danza Friulana ad Avellaneda (Santa Fè) e delle nostre successive visite ai Fogolârs di Rosario, Tandil ed Avellaneda (Buenos Aires) desideriamo informarVi che i nostri interventi sono stati apprezzati e hanno riscosso un successo inaspettato.

In particolare ad Avellaneda di Santa Fè siamo stati accolti come gli ospiti d'onore, non solo dai responsabili di quel Fogolâr (in particolare l'instancabile ed eclettico Mario Bianchi) ma anche dalle autorità locali (sindaco, assessori, ecc.) i quali ci hanno addirittura insignito della cittadinanza onoraria.

Oltre alla ufficialità dello spettacolo del sabato sera, abbiamo trascorso momenti di buona e giusta allegria durante la cena ed il pranzo domenicale alla fine del quale abbiamo addirittura suonato in strada accompagnando i bravi danzerini di Rosario.

A Rosario, il giorno dopo, abbiamo visitato la sede del Fogolâr accompagnati da Oscar Fabbro e dal presidente Vanni Mariuzza i quali seppur animati da un grande ottimismo ci hanno fatto notare una certa difficoltà nella partecipazione attiva dei soci e l'importanza di poter coinvolgere i giovani nelle loro iniziative; a tal proposito vorrebbero allargare la loro sede per creare un ritrovo di carattere sportivo e culturale.

A Tandil abbiamo incontrato un esuberante Franco Burelli con il quale abbiamo registrato alcune trasmissioni televisive ed effettuato un programma radiofonico in diretta. La sera abbiamo trascorso in allegra compagnia con alcuni componenti del Fogolâr di Tandil alcune piacevole ore suonando, cantando e rispondendo alle numerose domande sul Friuli che ci sono state rivolte.

Per finire a Buenos Aires accompagnati da Romano Gardonio abbiamo conosciuto la realtà di quei luoghi ed abbiamo potuto verificare l'ottima organizzazione del Fogolâr da lui presieduto. Sono infatti riusciti in breve tempo ad organizzare una cena con circa 100 persone nel corso della quale abbiamo potuto esibirci riscuotendo un successo entusiasmante.

In definitiva la nostra è stata un'esperienza importante sotto tutti gli aspetti ma soprattutto dal punto di vista umano. Abbiamo incontrato donne e uomini che hanno faticato molto e continuano a farlo con molto orgoglio e ammirevole dignità ma ciò che più ci ha colpito è l'ostinata volontà di continuare ad essere Friulani anche se nati in Argentina ed avere di friulano solo il padre, il nonno ed in alcuni casi solo i bisnonni. Ancor più incredibile è la voglia di conoscere le proprie radici da parte dei giovani che abbiamo incontrato. Questo ci fa ben sperare e ci fa pensare che sarebbe opportuno avviare un lavoro di approfondimento culturale più incisivo di quello che, pur con grande impegno, si sta facendo per i nostri amici e parenti d'oltre oceano.

Rispetto a questo l'Associazione Culturale Fûrclàp è lieta di mettere a disposizione le conoscenze e la professionalità acquisite nel corso di anni di ricerca nell'ambito delle tradizioni orali popolari, della musica e dell'arte in genere.

Giovanni Floreani, Franco Giacomuzzi e Vanni Mariuzza.

«A Tandil abbiamo incontrato un esuberante Franco Burelli (nell'immagine è al centro) con il quale abbiamo registrato alcune trasmissioni televisive ed effettuato un programma radiofonico in diretta».

Frutìns di Rosario cu la maùte di Friuli nel Mondo

Il primo CD dei Fûrclàp

È finalmente una realtà il primo c.d. dei Fûrclàp (terzo lavoro discografico - 4 carantans 4 nel 1990 e Fûrclàp live nel 1993). È stato ufficialmente presentato a Tolmezzo il 21 dicembre scorso durante un concerto presso l'auditorium che ha visto la partecipazione di tutti i musicisti che hanno partecipato al progetto.

Oltre ai quattro attuali Fûrclàp (Giulio Venier, Giovanni Floreani, Franco Stocco, Paolo Viezzi) hanno partecipato a questo lavoro U.T. Ghandi (percussioni), Martina Bertoni (violoncello), Claudia Grimaz (voce femminile solista), Emma Montanari, Marisa Scuntaro e Mariarosa Pizzo (cori).

Il CD è stato registrato al Mini Digital Studio di Stefano Amerio e presso Creativa di Luca Brunetti (che ha anche curato il mixaggio).

La produzione è di Nota (Valter Colle) e Associazione Culturale Fûrclàp.